

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Valori, sviluppo, coesione sociale

Alessandra Pescarolo

Con un approfondimento di Federica Pacini su:
“Imprenditorialità e qualità dello sviluppo”

Firenze, Novembre 2009

AVVERTENZE E RICONOSCIMENTI

Per brevità non sono state trattati, in queste pagine, alcune dimensioni del tema della coesione sociale che l'indagine svolta consente di affrontare, e che potranno essere considerate in una versione più estesa: la partecipazione politica e l'appartenza alle associazioni, le opinioni dei cittadini sugli immigrati, i giudizi sulla presenza dell'attore pubblico nei servizi sociali e su altri diritti. Abbiamo per ora trascurato anche la declinazione dei valori dei toscani nel territorio regionale.

Federica Pacini, nell'ambito delle attività svolte con la borsa di studio Irpet su "Coesione sociale e valori", ha scritto il capitolo 6 e ha collaborato alla costruzione del questionario CATI.

L'indagine CATI è stata diretta dal punto di vista tecnico da Roberta Pini e realizzata da IRES Toscana, con un particolare contributo organizzativo di Gianni Aristelli.

Ringraziamo Carlo Trigilia per avere collaborato, con i suoi preziosi suggerimenti, all'impostazione iniziale della ricerca. Un ringraziamento va anche a Ilvo Diamanti e Francesco Ramella, che ci hanno consentito di accedere ad alcuni materiali di ricerca inediti.

L'allestimento editoriale del testo è stato curato da Elena Zangheri.

Indice

1.	VALORI, COESIONE SOCIALE E SVILUPPO. ALCUNE LINEE DEL DIBATTITO	4
2.	LE REGIONI ITALIANE NELLA MAPPA GLOBALE DEI VALORI	7
3.	FRA CRESCITA E SVILUPPO: GLI ORIENTAMENTI CULTURALI	10
4.	CULTURE DEL LAVORO: UNA FRATTURA FRA GENERAZIONI?	13
5.	LA PROPENSIONE AL RISCHIO: FRA TRADIZIONE E MUTAMENTO	19
6.	IMPRENDITORIALITÀ E QUALITÀ DELLO SVILUPPO: UN INDICE SINTETICO	23
7.	LA COESIONE SOCIALE FRA INCERTEZZA ECONOMICA E TRASFORMAZIONI POLITICHE	26
8.	SCENARI E PROSPETTIVE	32
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	35

1.

VALORI, COESIONE SOCIALE E SVILUPPO. ALCUNE LINEE DEL DIBATTITO

In che misura i grandi cambiamenti sociali degli ultimi decenni interagiscono con un mutamento nei valori e delle idee delle persone sullo sviluppo, sul lavoro, sulla coesione sociale? Globalizzazione, liberalismo politico, scolarizzazione, declino del peso dell'industria e l'avvento della società dei servizi: questi processi economici e politici si sono sviluppati, negli ultimi venti anni, con una nuova rapidità.

Gli studi sulla relazione fra valori e sviluppo -in particolare quelli di Ronald Inglehart- hanno avanzato l'ipotesi che la "tarda modernità" (una definizione che sembra più efficace di quella, utilizzata dall'autore, di "post-modernità"), si accompagni, nei paesi sviluppati del mondo occidentale, a configurazioni di valori diverse da quelle della società contadina e industriale. Cresciute in un contesto di benessere materiale, le nuove generazioni sono in questa prospettiva portatrici di importanti cambiamenti: dall'etica del lavoro acquisitiva, basata sul sacrificio, sul lavoro duro, sul rispetto dell'autorità, sul risparmio, a una nuova aspettativa di espressione di sé attraverso il lavoro; dall'aspirazione al guadagno e al benessere materiale a quella a una migliore qualità della vita e dell'ambiente; dalla morale civica tradizionale, che deriva i suoi valori da fonti di autorità sovraordinate (la Chiesa, la famiglia patriarcale, i partiti di massa tradizionali) a una nuova valorizzazione della libertà, delle differenze individuali, della tolleranza. La nuova costellazione di valori è definita, da Inglehart, "postmaterialista".

Quanto alle ideologie sociali e politiche, queste compaiono nello schema di Inglehart più come un fardello che finalmente viene superato nelle società avanzate e secolari, che come una variabile influente nell'affermarsi del postmaterialismo. Ma al di là delle ragioni dei processi, siano esse economiche, culturali, o ideologico-politiche, la ricognizione sui valori di 85 paesi del mondo, costruita dal suo gruppo di lavoro, e le sue indicazioni sul rapporto fra valori e sviluppo, ha un importante valore empirico per chi affronta questo tema.

Una configurazione di valori post-materialista, in particolare, appare poco funzionale a uno sviluppo basato su modelli labour intensive o fordista, ma potrebbe essere coerente con i tratti della nuova società della conoscenza e dei servizi. Questa è caratterizzata da una crescita del reddito lenta, ma basata sulla scienza, sulla cultura, sull'innovazione.

Il passaggio a questa nuova forma della modernità ha, secondo alcuni autori, sia vantaggi che costi sociali. Esso propone, infatti, un inedito intreccio fra rischi individuali e libertà (Beck 1986). Gli elementi coesivi legati alla religione, alla famiglia, alla comunità locale e nazionale, ai corpi e alle classi sociali, si indeboliscono, secondo molti studi, con il processo di individualizzazione (Fukuyama 1999; Putnam 2004). Dai dati del gruppo di Inglehart sembra invece emergere una visione prevalentemente positiva di questo passaggio. Anche il sentimento comunitario, misurato in termini di civismo e di rispetto delle leggi, ha mantenuto, secondo i loro studi, standard elevati, nei paesi con tradizioni democratiche più forti. con la transizione dalla prima alla seconda modernità (Inglehart *et. alt.* 2008). Si tratta di paesi con storie diverse ma, prevalentemente, di tradizione protestante, dagli Usa al Nord Europa.

Per l'evoluzione dei valori sono state tuttavia determinanti, insieme alle culture religiose, le culture politiche del Novecento, che si sono incarnate in assetti istituzionali diversi. Nei paesi scandinavi, che costituiscono nel quadro globale una sorta di eccezione storica, il modello di Welfare State universalistico, radicato in uno specifico equilibrio culturale fra liberalismo protestante, influenze socialiste, secolarizzazione precoce, ha rafforzato ulteriormente i valori da cui nasceva: uguaglianza di genere, uguaglianza sociale, attivazione dei cittadini intorno ai diritti individuali e collettivi (Therborn 2004). Anche gli altri regimi di Welfare, da quello liberale del mondo anglosassone, a quello familista dei paesi mediterranei, hanno selezionato e legittimato le configurazioni valoriali da cui hanno tratto origine (Esping Andersen 2000, Trigilia 2009). Il collasso politico ed economico del 1989 ha invece fatto riemergere, nei paesi ex-socialisti, il tessuto culturale patriarcale e materialista del passato, fondato sulla famiglia,

estesa e gerarchica, della società contadina orientale (Hajnal, 1977). Lo sradicamento e la disorganizzazione dei regimi di Welfare hanno dunque minato rapidamente il processo di istituzionalizzazione dei valori di solidarietà e redistribuzione, poco radicati e insufficientemente legittimati dagli Stati totalitari. Un problema che emerge ad esempio dagli studi sulla presenza delle donne in politica (Tremblay, 2006).

Le rapide transizioni politiche, le crisi, le guerre, possono infatti imprimere una rapida spinta al cambiamento, soprattutto se le tradizioni culturali non sono profondamente radicate. Le ricerche, a questo proposito, non registrano ancora i mutamenti di valori generati, nel mondo occidentale, dalla recessione internazionale iniziata nel 2008, sia nella direzione di un possibile “ritorno” materialistico”, sia in quella di un più netto orientamento qualitativo. Più in generale non è chiaro quali risposte politiche gli stati, e i deboli assetti sovranazionali emergenti, riusciranno a dare alla crisi. I segnali riflessi nella nostra parziale e localizzata indagine, come vedremo, sono meno univoci di quanto suggerisca la dicotomia materialismo/postmaterialismo, e rafforzano l’idea che l’azione politica sia cruciale per il radicamento dei valori e, dunque, per la costruzione del futuro.

La mappa globale dei valori resta tuttavia utile per distinguere le diverse dimensioni della coesione sociale. L’impegno nelle associazioni politiche e sociali, che, secondo un’affermata linea di studi, è un requisito della coesione sociale indispensabile allo sviluppo economico (Banfield 2006, Putnam 1995, Cartocci 2007) e che, per gli studi sulla “felicità”, costituisce un’importante fonte di benessere (Hirschman 1983, Becchetti 2007), ha una correlazione incerta con passaggio alla società postmaterialista. Sia le previsioni negative sul suo logoramento, sviluppate da Putnam e Fukuyama; sia le ipotesi di una sua tenuta, portate avanti da Inglehart e Welzel, si basano su osservazioni precedenti alla crisi (Inglehart, Welzel 2005). I paesi scandinavi, dove le tradizioni socialiste si intrecciano con quelle liberali, mantengono il loro primato in termini di associazionismo sindacale, e non solo (Triglia 2009). Quanto alla fiducia “generalizzata”, cioè un orientamento verso gli altri aperto, indipendente dai legami di prossimità, secondo Inglehart essa è l’aspetto della coesione sociale più correlato sia al postmaterialismo, sia al grado di sviluppo. Ma anche per quest’aspetto sono soprattutto i paesi scandinavi a mostrare un vantaggio.

Oggi non sappiamo se la recessione, attivando l’immagine del “tradimento delle élites” come motivo scatenante della crisi, abbia avuto forti ricadute negative proprio sulla fiducia generalizzata (Lasch, 2001). Ma è difficile che questo processo si sviluppi in modo autonomo dalla tradizioni civiche e politiche delle diverse aree del mondo.

Un’altra caratteristica consolidata della società “postmaterialista” è, secondo gli studi citati, l’importanza delle relazioni elettive: la rete degli amici, il gruppo dei pari, acquistano importanza a spese della parentela estesa. Di fatto, tuttavia, nella scala dei valori la famiglia, sia essa patriarcale o affettiva, resta, ovunque, l’ambito di relazioni di maggior valore. Aumenta, con la modernità e lo sviluppo, l’importanza della relazione fra genitori e figli, a svantaggio della coppia coniugale delle relazioni orizzontali di parentela. E le relazioni fra genitori e figli mantengono, in tutta Europa, valenze non solo affettive (Segalen, 2005). E’ questo un dato che vale la pena di sottolineare, perché consente di inserire la prospettiva dell’individualizzazione in uno scenario meno pessimista e atomistico di quanto non emerga dagli studi sulla società “liquida” (Barman, 2002).

L’asse lungo cui si addensano, nella mappa dei valori disegnata da Inglehart, i paesi del mondo inclusi nella *World Values Survey*, ha, a un estremo, i paesi arabi e l’Africa centro-meridionale, dall’altro l’Europa protestante, e in particolare i paesi scandinavi. (Norris, Inglehart 2003). Nei paesi del Sud del mondo, come abbiamo visto, i cittadini sono fatalisti e religiosi, orientati all’etica materialista del lavoro duro. Nei paesi del Nord Europa, superata la visione materialistica del lavoro che, incarnandosi negli obiettivi della mobilità sociale e del guadagno, ha prodotto la crescita dell’età industriale, si affermano configurazioni di valori incentrate sull’autorealizzazione, la libertà, la tolleranza della diversità. I cittadini con alti livelli di istruzione ritengono importanti, ormai, anche i diritti di quarta generazione, con particolare

riferimento alla bioetica e al controllo sulla vita. Il lavoro è in questa cornice meno importante, ma ne emerge la dimensione espressiva.

I paesi ex comunisti europei, e anche più la Cina, sono *outliers* rispetto a questa relazione lineare, perché il rapido processo di secolarizzazione, promosso dall'alto dai regimi politici, in cornici politiche e religiose diverse da quella occidentale, ha convissuto con orientamenti di valore di tipo "materialista". Al contrario gli Stati Uniti associano a una intensa religiosità, mai sfidata pienamente dal materialismo marxista, e alimentata dalle migrazioni, una forte legittimazione dell'autorealizzazione individuale.

Occorre, a questo punto, valutare meglio la precisa collocazione dell'Italia nella "mappa" dei valori. L'Italia e la Spagna occupano posizioni medio-alte nella scala dell'autorealizzazione e medio-basse in quella della secolarizzazione. Questa configurazione di valori ha probabilmente contribuito a rallentare, in ambedue i paesi, il passaggio da un cornice di tutele sociali ispirata a un regime di Welfare familista e corporativo a un modello più universalistico e duttile, calibrato sui percorsi individuali. Una modernizzazione politica con forti venature corporative ha creato inoltre, nel recente passato italiano, un accumulo di spesa pubblica che pesa ancora sul presente (Trigilia 1995). Nel fronteggiare la crisi dello Stato sociali i paesi mediterranei hanno dunque rafforzato la loro tradizione di Welfare familista, privatizzando le tutele (De Roit-Sabbatinelli 2005). Il passaggio a un moderno Welfare per il lavoro si è finora inceppato.

Un ritorno a modelli coesivi tradizionali, basati su valori religiosi, familiari e patriarcali, potrebbe apparire come un progetto politico coerente con questi sviluppi. Anche perché, sul terreno dei valori, in Italia, la sfera della trasmissione della vita continua a essere avvolta da un'aura di sacralità (IARD 2007). Un mix così tradizionale sarebbe compatibile con l'evoluzione intellettuale e culturale del paese, o è destinato a retroagire negativamente sulla crescita? C'è, ormai, una certa convergenza politica, nel paese, intorno all'obiettivo di rafforzare le tutele pubbliche, avvicinando l'Italia ai modelli di Welfare europei, e in particolare agli obiettivi della *flexicurity*, per attenuare l'incertezza della transizione verso percorsi personali più individualizzati e "scelti".

L'individualizzazione dei percorsi, tuttavia, è più difficile e temuta proprio nei contesti locali più fragili e chiusi, dove il rischio di mercato è elevato. Nelle economie più deboli, un maggior bisogno di protezione dal mercato si scontra con la scarsa sostenibilità dei costi delle tutele, provocando la dislocazione delle risposte su un terreno privatistico e corporativo. In questo quadro è possibile immaginare che le regioni italiane, con le loro diversità, realizzino in futuro *mix* differenti di tradizione e modernità, facendo evolvere le loro tradizioni politiche in relazione alle risorse economiche e sociali di cui dispongono.

2.

LE REGIONI ITALIANE NELLA MAPPA GLOBALE DEI VALORI

Come si colloca, in questa cornice, la Toscana? La regione, secondo alcune analisi dell'IRPET¹, pur essendo in grado di godere, nel breve periodo, di una posizione di rendita, legata alla riproduzione dei meccanismi del passato e alla messa a frutto dell'etica del lavoro duro, per molti aspetti ancora "materialista", dei migranti, sembrerebbe incapace, in prospettiva, di inserire nel suo tessuto economico un'offerta di lavoro e un'imprenditorialità innovativa. I valori dei toscani sarebbero infatti funzionali alla formazione di un'economia di rendita, che frenerebbe il passaggio a un sentiero di sviluppo innovativo, basato su un grado accettabile di rischio individuale e sulla società della conoscenza.

Questo sarebbe invece un nesso necessario al raccordo fra le aspirazioni espressive e qualitative dei giovani, aperte ai valori "postmaterialisti", e le esperienze produttive concrete. Nella prospettiva di costruire lo spazio per una nuova crescita economica e una nuova redistribuzione dei diritti sociali fra generazioni, generi, nazionalità. In assenza di un'evoluzione di questo tipo anche la coesione sociale appare destinata a ridursi, dando luogo a un crescente disincanto e a un processo di individualizzazione corporativo, poco solidale.

Per situare la Toscana in un quadro comparativo abbiamo proposto a un campione di 2000 persone, rappresentativo della popolazione toscana, una indagine telefonica. Abbiamo inoltre sottoposto il questionario a un campione di popolazione (600 intervistati per regione) dell'Emilia Romagna e del Veneto.

Il questionario è costruito in modo da rendere possibili alcuni confronti con l'indagine Irpet-Demos del 2004².

Inoltre, pur seguendo un itinerario metodologico diverso, abbiamo ripreso alcune *issues* dell'*European Labour Survey 2005*, la sezione europea della *World Values Survey*, in modo da potere collocare su uno sfondo internazionale, anche se in modo cauto e solo indicativo, i nostri risultati sugli stessi temi. Per questo confronto abbiamo affiancato alle tre regioni italiane alcuni paesi europei, ma anche alcuni paesi del Nord (Svezia, Stati Uniti), dell'Est (Romania, Cina, India) e del Sud del mondo (Egitto e Nigeria).

La cornice di riferimento così costruita può sembrare troppo vasta, sproporzionata per l'analisi comparativa del caso toscano. Confronti fra modelli diversi di civilizzazione sono inoltre pericolosi per il diverso significato assunto dalle risposte alla stessa domanda in cornici culturali troppo diverse. Gli stimoli comparativi che derivano da un quadro ampio contengono tuttavia, se interpretati con le opportune cautele, informazioni utili a sfatare i pregiudizi impliciti sul rapporto fra valori e sviluppo che derivano da un'ottica esclusivamente europea.

I dati ci consentono di dare una prima risposta ad alcuni degli interrogativi che abbiamo sollevato. Le regioni del Centro-Nord considerate dall'indagine IRPET appaiono, più della media italiana, orientate in senso "postmaterialista". Ma i loro cittadini sono anche più mobilitati e motivati per quanto riguarda la famiglia, la religione, il lavoro.

Il valore del lavoro, elevatissimo nei paesi meno sviluppati, resta rilevante anche nell'Italia del Centro-Nord. In particolare, il 79% dei cittadini della Toscana considera "molto importante" il lavoro. Il dato medio italiano del 2005 è assai più basso (61%), più vicino a quello di paesi più sviluppati, dalla Svezia agli Usa. Si tratta di un aspetto da approfondire meglio, poiché suggerisce che le regioni del Meridione italiano non diano più al lavoro l'alto valore che, in generale, gli attribuiscono i paesi meno sviluppati e più "materialisti".

¹ Si veda il capitolo 4.

² Le due indagini sono state condotte con il metodo CATI (Computer Aided Telephonic Interview), con lo stesso metodo di campionamento stratificato, salvo che quella del 2004 è stata rivolta a un campione di popolazione toscana di 1000 persone, e quella del 2009 a un campione di cittadini toscani di 2000 persone. L'indagine del 2004 si è basata su un sovracampionamento, per la Toscana, dell'indagine Demos su *Gli italiani e le istituzioni* condotta da Ilvo Diamanti.

La religiosità e il rispetto dei simboli cristiani convivono in Italia con orientamenti più secolari nella vita quotidiana (Garelli, Guizzardi, Pace 2003). Studi recenti evidenziano che il rapporto fra genitori e figli, diversamente dai legami di coppia, continua in Italia ad avere dimensioni pubbliche e sacrali. L'importanza della religione, indicata dal 39% degli intervistati, è comunque inferiore, in Toscana, a quella dei paesi non sviluppati, ma risalta l'eccezione dei cittadini degli USA, che mantengono nella modernizzazione alti livelli di religiosità. Sul versante opposto troviamo i cittadini cinesi, che rispondono in modo più opaco e controllato anche sugli altri *items*.

Anche il valore "postmaterialista" delle amicizie e del tempo libero è in Toscana elevato, vicino a quello della Svezia. Il 73% dei toscani e degli emiliani considera molto importanti le amicizie, e il 50% dei toscani e dei veneti e dei toscani dà molto valore al tempo libero.

Tabella 2.1
QUANTO SONO IMPORTANTI NELLA VITA LE VOCI CHE ADESSO LE ELENCHERÒ?
% di persone che hanno risposto "molto importante"

	Toscana Irpct 2009	Emilia R. Irpct 2009	Veneto Irpct 2009	Italia EVS 2005	WVS 2000							
					Italia	Romania	Svezia	Usa	Egitto	Nigeria	India	Cina
La famiglia	94	93	94	93	90	85	90	95	96	99	93	61
Il lavoro	79	76	73	61	62	71	54	54	72	89	78	50
Le amicizie	73	73	71	44	36	26	71	64	37	64	40	20
La religione	39	32	39	35	33	51	11	57	97	93	57	3
Il tempo libero	50	48	50	28	29	24	54	43	9	52	29	7

Fonti e note

Significative sono anche le risposte sulle qualità che le persone vorrebbero trasmettere ai figli: le opzioni selezionate riflettono i risultati delle concrete esperienze di vita e di lavoro, ma anche una visione di ciò che sarà importante nel futuro. Il confronto della tabella 2.2, a causa della nostra riformulazione della domanda della WVS, finalizzata a renderla efficace in un questionario telefonico, ha un significato solo in relazione all'ordine delle opzioni e alle differenze più ampie³.

La scala dei valori dei toscani, di nuovo, è più orientata in senso "postmaterialista" di quanto avvenga nella media italiana. Il senso di responsabilità è situato- dai toscani e dagli altri italiani del Centro-Nord -al vertice della graduatoria, come avviene in Svezia e negli Stati Uniti. Coerentemente con tale orientamento, la qualità meno importante è invece l'obbedienza, caduta a livelli più bassi di quanto non lo sia, ad esempio, negli Stati Uniti.

Il valore attribuito all'immaginazione, una qualità significativa per lo sviluppo dell'innovazione e della creatività, è invece decisamente più basso che nei paesi scandinavi e negli Stati Uniti, mentre la qualità "materialista" del "lavorare sodo", pur essendo ancora molto importante, ad esempio nel confronto con la Svezia, è in declino, rispetto a quanto emerge dalla letteratura relativa all'età d'oro dei distretti industriali (Becattini, 1969). Nel confronto con i paesi emergenti, come India e Cina, di quelli europei dell'Est come la Romania, e degli Stati Uniti, tutte culture del lavoro che, nel mondo globale, entrano in un contatto ravvicinato con la nostra, l'interesse per questa risorsa è decisamente inferiore.

³ Nella WVS si chiede agli intervistati di scegliere solo 5 opzioni, nella CATI Irpet si propone la scala "molto abbastanza poco per niente". Il confronto internazionale si basa sull'opzione "moltissimo dell'indagine CATI Irpet".

Tabella 2.2

QUESTO È UN ELENCO DI QUALITÀ CHE I FIGLI POSSONO ESSERE INCORAGGIATI A IMPARARE IN FAMIGLIA. SCELGA FRA QUELLE CHE LE SEMBRANO DI MASSIMA IMPORTANZA OPPURE DI MINORE IMPORTANZA

	Cati 2009, "moltissimo" Toscana	EVS 2005 (prime 5) Italia	WVS 2000 (prime 5)							
			Italia	Romania	Svezia	Usa	Egitto	Nigeria	India	Cina
Senso di responsabilità	56	86	81	62	87	72	15	11	28	35
Determinazione e perseveranza	41	41	34	19	29	45	9	23	46	16
Altruismo, generosità	40	41	41	7	33	39	22	23	37	37
Capacità di lavorare sodo	36	41	36	82	4	61	38	80	85	86
Indipendenza	34	57	41	30	69	61	73	26	56	74
Immaginazione	24	12	12	14	40	30	15	11	28	35
Obbedienza	24	28	28	19	13	32	53	73	56	15

Fonti e note: nota metodologica specifica su questa tabella

Nel complesso i toscani sembrano per certi aspetti avere superato una configurazione di valori materialista senza assumere in pieno quelli innovativi del posmaterialismo. Una situazione che rischia di coincidere, per certi aspetti, con una sosta "in mezzo al guado", con un distacco dalla cultura tradizionale del lavoro e dello sviluppo avvenuto in assenza di una cultura nuova.

3. FRA CRESCITA E SVILUPPO: GLI ORIENTAMENTI CULTURALI

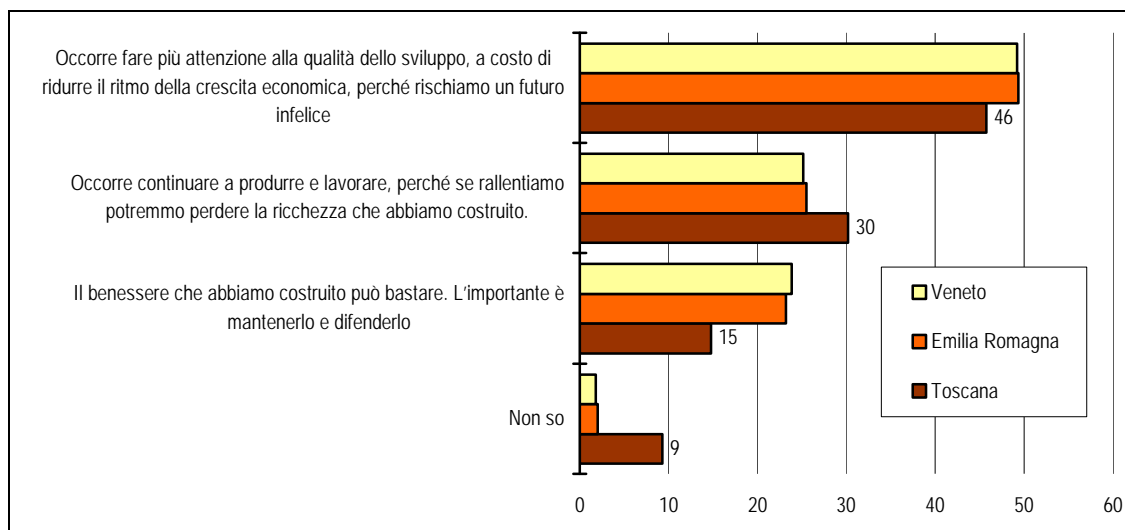
La nostra indagine, inserita nel quadro delle ricerche sul futuro sviluppo economico e sociale della Toscana, ha voluto approfondire meglio gli orientamenti culturali relativi alla crescita e allo sviluppo. Su questi aspetti, che assumono in questa prospettiva un'importanza e un significato trasversale, non è possibile un confronto diretto con i risultati della *World Values Survey*. Abbiamo sviluppato l'analisi attraverso i soli confronti regionali.

Sul terreno delle opzioni generali, la Toscana appartiene, come abbiamo visto, all'orizzonte culturale dei paesi sviluppati, che hanno raggiunto un elevato grado di benessere. Anche per quanto riguarda lo sviluppo i cittadini toscani appartengono per molti aspetti a un orizzonte culturale "postmaterialista". Si nota infatti una marcata propensione a uno sviluppo qualitativo, piuttosto che al perseguimento di alti tassi di crescita. La maggioranza relativa dei toscani (46%) opta infatti per uno sviluppo qualitativo, ponendo in secondo piano la crescita. In Emilia Romagna e in Veneto il dato è anche superiore (49%). Ma i cittadini che danno ancora valore alla crescita sono una minoranza più consistente in Toscana (30% vs 25 e 26%).

Una percentuale superiore di cittadini toscani sembra dunque consapevole del fatto che l'attuale livello di benessere della regione è a rischio, se la crescita si arresta. (Graf. 3.1). Vi è inoltre un'alta percentuale di persone che rispondono "non so", di fronte alla scelta fra sviluppo qualitativo e crescita quantitativa, mostrandosi disorientate dal cambiamento del modello di sviluppo, dalla recente stagnazione economica, dalla crisi in corso.

Meno presente è, invece, quell'orientamento più sicuro di soddisfazione di sé ma più "arroccato" nell'autodifesa dei propri livelli di benessere, che caratterizza le regioni "ricche" del Centro-Nord.

Grafico 3.1
L'ECONOMIA DELLA SUA ZONA È CRESCIUTA, NEGLI ULTIMI DECENNI, ASSIEME AL BENESSERE DELLE PERSONE. LEI PENSA CHE NEL PROSSIMO FUTURO... (Una risposta)



Il persistente sostegno alla crescita quantitativa, gli atteggiamenti di difesa del benessere raggiunto (soprattutto in Veneto e in Emilia Romagna) e il disorientamento (soprattutto in Toscana), sono più presenti fra le persone con un bagaglio educativo medio-basso, mentre l'interesse per la qualità dello sviluppo è più diffuso, come era prevedibile, fra i laureati.

Tabella 3.2

L'ECONOMIA DELLA SUA ZONA È CRESCIUTA, NEGLI ULTIMI DECENNI, ASSIEME AL BENESSERE DELLE PERSONE. LEI PENSA CHE NEL PROSSIMO FUTURO... (Una risposta)

	TOSCANA			Emilia Romagna			Veneto		
	Basso	Medio	Alto	Basso	Medio	Alto	Basso	Medio	Alto
Occorre continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere la ricchezza che abbiamo costruito	33	31	19	33	22	23	31	23	15
Occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice	36	48	67	29	58	61	33	59	62
Il benessere che abbiamo costruito può bastare. L'importante è mantenerlo e difenderlo	17	15	10	34	19	15	34	17	18
Non so	14	6	3	4	1	1	2	1	4
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Questo dato riflette le differenze di età: i gruppi sociali più anziani e meno istruiti, più legati alla cultura contadina e industriale, sono più propensi alla crescita. Lo scarto fra generazioni è acuto.

Tabella 3.3

L'ECONOMIA DELLA SUA ZONA È CRESCIUTA, NEGLI ULTIMI DECENNI, ASSIEME AL BENESSERE DELLE PERSONE. LEI PENSA CHE NEL PROSSIMO FUTURO... (Una risposta)

	TOSCANA				Emilia Romagna				Veneto			
	15-30	31-45	46-60	Oltre 60	15-30	31-45	46-60	Oltre 60	15-30	31-45	46-60	Oltre 60
Occorre continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere la ricchezza che abbiamo costruito.	27	27	28	36	24	20	25	32	30	20	25	27
Occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice.	55	53	51	31	60	56	57	32	61	57	49	34
Il benessere che abbiamo costruito può bastare. L'importante è mantenerlo e difenderlo.	12	15	14	17	16	24	16	32	9	20	25	37
Non so	6	6	7	16	0	1	2	4	1	2	1	2
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

La cultura socio-politica di sinistra orienta i cittadini alla ricerca di una buona qualità della vita, distaccandoli dagli obiettivi del guadagno, della carriera, del rendimento. L'etica del sacrificio, oltre che negli strati sociali con livelli di istruzione più bassi, è viceversa più diffusa negli strati sociali più collocati "a destra" nella scala degli orientamenti politici. Il 53% delle persone di sinistra e il 60% di quelle di centro-sinistra opta infatti per la qualità dello sviluppo, contro il 44-42% delle persone di centro-destra e di destra.

Gli atteggiamenti di "difesa" del benessere esistente sono invece più presenti nella sinistra e nelle nuove forze politiche (Lega Nord, Di Pietro), che non si riconoscono nello schema destra-sinistra.

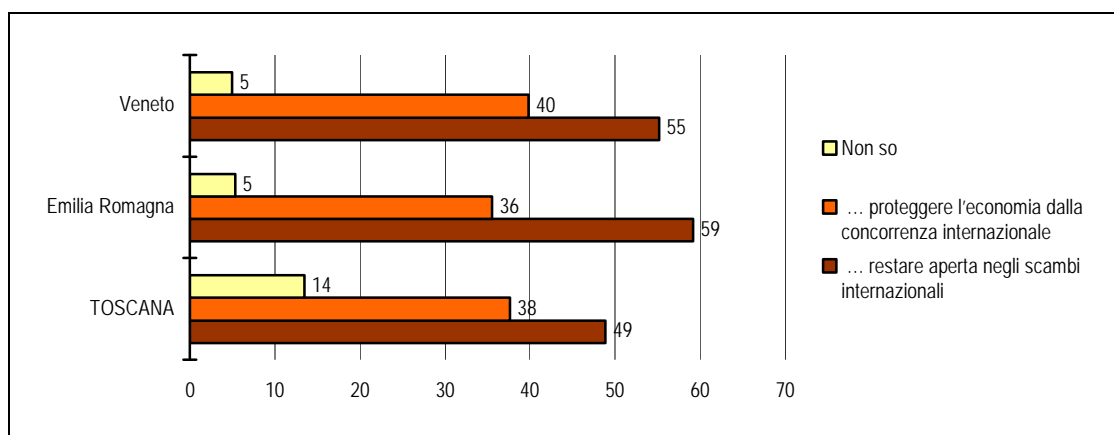
Tabella 3.4

L'ECONOMIA DELLA SUA ZONA È CRESCIUTA, NEGLI ULTIMI DECENNI, ASSIEME AL BENESSERE DELLE PERSONE. LEI PENSA CHE NEL PROSSIMO FUTURO... (Una risposta)

	Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	Non mi riconosco	Non risponde	Non sa	TOSCANA
Occorre continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere la ricchezza che abbiamo costruito.	23	23	39	40	41	29	37	32	30
Occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice.	53	60	41	44	42	43	35	26	46
Il benessere che abbiamo costruito può bastare. L'importante è mantenerlo e difenderlo.	17	11	15	15	12	17	13	12	15
Non so	7	6	5	1	5	10	15	30	9
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100

La condivisione della cultura economica e sociale dei paesi sviluppati è confermata dalle risposte a una domanda sul tema dell'apertura internazionale. Ma anche sotto quest'aspetto la popolazione regionale si indirizza in tale direzione meno di quella dell'Emilia Romagna e del Veneto, ed emergono una minore assertività, e un più alto grado di incertezza, nelle risposte.

Grafico 3.5
SECONDO LEI, IN QUESTO MOMENTO, L'ITALIA DOVREBBE CERCARE SOPRATTUTTO DI... (Una risposta)



L'apertura agli scambi è, nelle tre regioni, più netta nello strato sociale che ha maggiori risorse educative, mediamente più giovane. Gli strati con livelli di istruzione medio-bassi, in generale più anziani, pur avendo vissuto la loro carriera produttiva in un quadro di apertura, desiderano oggi più degli altri una maggiore protezione dal mercato. Soprattutto in Toscana, essi manifestano anche in quest'ambito il loro desiderio di protezione e sicurezza.

Tabella 3.6
SECONDO LEI, IN QUESTO MOMENTO, L'ITALIA DOVREBBE CERCARE SOPRATTUTTO DI... (Una risposta)

	TOSCANA			Emilia Romagna			Veneto		
	Basso	Medio	Alto	Basso	Medio	Alto	Basso	Medio	Alto
... restare aperta negli scambi internazionali	39	51	71	52	58	73	42	61	70
... proteggere l'economia dalla concorrenza internazionale	40	41	23	38	39	24	47	37	29
Non so	21	8	6	11	3	3	10	2	1
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Nel nostro quadro regionale, avere un orientamento politico di sinistra favorisce, oltre che l'orientamento qualitativo, l'apertura agli scambi, che convince il 60-62% dei cittadini di sinistra e centro-sinistra, il 47% dei cittadini di centro-destra e il 33% di quelli di destra. E' un dato da segnalare, che evidenzia un rovesciamento, rispetto alle ideologie del Novecento, della relazione fra liberismo economico e collocazione nell'asse politico destra-sinistra. La destra ha un orientamento più protezionista (60%), mentre le persone legate alle nuove forze politiche, che non si riconoscono nello schema destra-sinistra, hanno orientamenti intermedi.

Tabella 3.7
SECONDO LEI, IN QUESTO MOMENTO, L'ITALIA DOVREBBE CERCARE SOPRATTUTTO DI... (Una risposta)

	Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	Non mi riconosco	Non risponde	Non TOSCANA
... restare aperta negli scambi internazionali	60	62	54	47	33	40	37	49
... proteggere l'economia dalla concorrenza internazionale	29	31	39	47	56	43	40	38
non so	11	8	6	6	11	17	23	14
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100

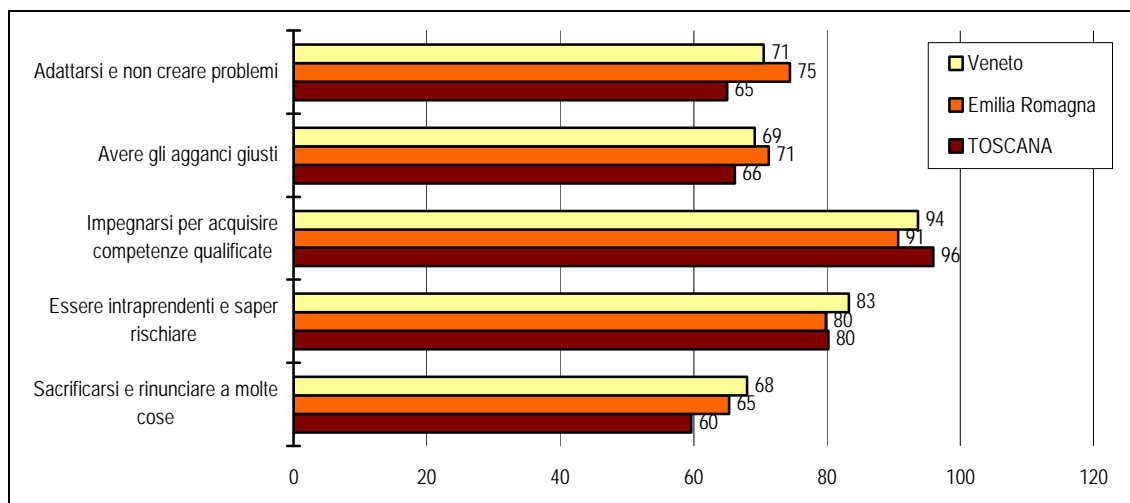
4. CULTURE DEL LAVORO: UNA FRATTURA FRA GENERAZIONI?

Gli orientamenti verso una crescita quantitativa sono coerenti, come emerge dagli studi sulla questione, con una visione del lavoro più materialista, che include la capacità di lavorare sodo, di sacrificarsi, di adattarsi alle strutture gerarchiche, e la spinta alla mobilità sociale e alla carriera. La propensione per uno sviluppo qualitativo è invece più congrua con orientamenti più espressivi e autonomi, che spingono le persone a esprimere le proprie capacità.

Quali sono le specificità della Toscana su questo terreno? L'orientamento dei toscani per uno sviluppo qualitativo e il parziale distacco dal valore tradizionale del lavoro duro emerge anche dalle risposte relative al tema del lavoro. Iniziamo da una domanda sul grado di condivisione di alcune affermazioni significative. La percentuale di toscani che collocano fra le condizioni per avere un buon lavoro l'acquisizione di competenze qualificate (96%) è in effetti alta, allineata, e anzi lievemente superiore, a quella dell'Emilia Romagna e del Veneto (91 e 94%).

L'etica del lavoro duro tiene, in realtà, in tutt'e tre le aree da noi indagate. Fra i toscani è anche un po' meno diffuso il valore attribuito al sacrificio (60% in Toscana, 65% e 68% nelle altre due regioni). Anche su altre voci emerge il relativo distacco dei toscani da un atteggiamento adattivo rispetto alle gerarchie esistenti, sintetizzato nelle formule "adattarsi e non creare problemi", o "avere gli agganci giusti".

Grafico 4.1
% DI PERSONE CHE HANNO AFFERMATO CHE PER AVERE UN BUON LAVORO È NECESSARIO....



L'importanza attribuita al rischio è vicina a quella delle altre regioni, ma sale nei gruppi sociali con risorse educative elevate, e fra più giovani. Quella attribuita al sacrificio è presente negli strati sociali con livelli di istruzione più bassi, in generale anziani, ma in Toscana è particolarmente contenuto in tutte le età e in tutti i livelli di istruzione. Il valore attribuito alle competenze è invece molto alto, e trasversale ai livelli di istruzione alle diverse età. Le affermazioni che implicano una maggiore soggezione alle gerarchie sono poco accettate, ma occorre sottolineare un maggiore accordo, espressione di un realismo disincantato, da parte dei più giovani.

Grafico 4.2

% DI PERSONE CHE HANNO AFFERMATO CHE PER AVERE UN BUON LAVORO È NECESSARIO

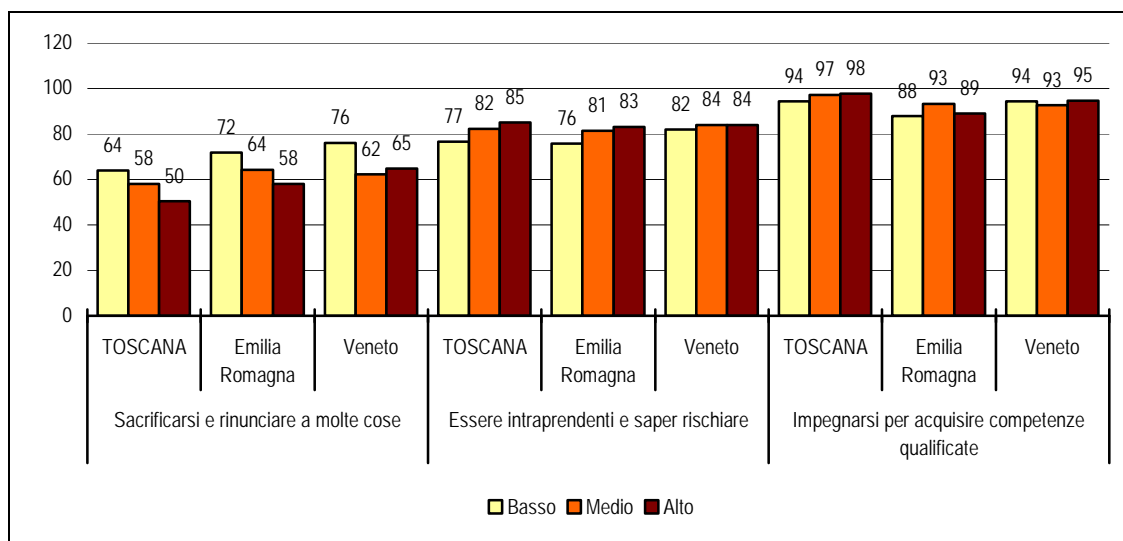


Tabella 4.3

% DI PERSONE CHE HANNO AFFERMATO CHE PER AVERE UN BUON LAVORO È NECESSARIO

	TOSCANA				Emilia Romagna				Veneto			
	15-30	31-45	46-60	Oltre 60	15-30	31-45	46-60	Oltre 60	15-30	31-45	46-60	Oltre 60
Impegnarsi per acquisire competenze qualificate	97	98	95	95	90	90	91	91	89	93	93	99
Essere intraprendenti e saper rischiare	87	83	81	73	90	79	77	78	85	88	77	83
Avere gli agganci giusti	71	66	61	68	78	76	66	66	77	62	62	78
Adattarsi e non creare problemi	67	61	60	70	79	76	69	75	74	70	63	74
Sacrificarsi e rinunciare a molte cose	61	56	53	67	63	59	59	77	72	66	62	72

Si ha inoltre l'impressione che il parziale distacco dall'etica del lavoro duro, che deriva dall'appartenenza al contesto economico locale, sia rafforzato da un orientamento politico-culturale di sinistra, favorevole a premiare le capacità, poco orientato dall'accettazione della gerarchia sociale.

Tabella 4.4

% DI PERSONE CHE HANNO AFFERMATO CHE PER AVERE UN BUON LAVORO È NECESSARIO

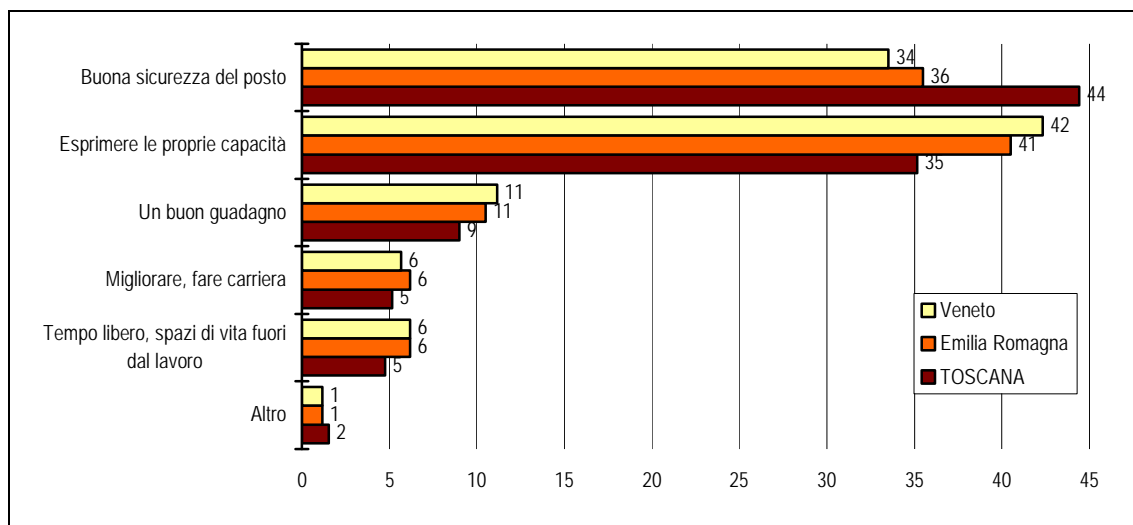
	Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	Non mi riconosco	Non risponde	Non sa	TOSCANA
Sacrificarsi e rinunciare a molte cose	56	60	61	61	64	61	55	65	60
Avere gli agganci giusti	61	63	63	71	71	70	65	72	66
Adattarsi e non creare problemi	62	57	69	68	60	70	71	64	65

Al di là delle affermazioni di carattere generale, nei percorsi personali la ricomposizione della dicotomia fra "materialismo" e "post-materialismo", fra qualità della vita e impegno nel lavoro duro, si declina nell'autodifesa dal mercato e dall'incertezza economica.

La percentuale di intervistati che, fra le possibili dimensioni del lavoro, opta per la sicurezza del posto, piuttosto che sulla realizzazione delle proprie capacità, è decisamente superiore a quella delle altre regioni, dove, soprattutto in Veneto, l'aspirazione a esprimere le capacità personali è invece predominante.

Grafico 4.5

ADESSO LE ELENCHERÒ UNA SERIE DI ASPETTI LEGATI AL LAVORO. QUAL È PER LEI LA COSA PIÙ IMPORTANTE FRA QUELLE CHE SEGUONO? (Una risposta)



L'analisi per età mostra che anche in Toscana, come nelle due regioni del settentrione, vi è un ampio scarto fra i valori delle diverse generazioni. I giovani toscani ed emiliani, in particolare, attribuiscono una minore importanza alla sicurezza del posto e una maggiore importanza alla carriera. Una maggiore attenzione dei più anziani alla sicurezza economica, nel quadro del Welfare familista italiano, può, d'altra parte, essere funzionale al maggiore orientamento orientamento dei giovani al rischio. Elaborato lo shock del declino economico e della crisi delle tutele tradizionali, essi cercano, e ottengono, il sostegno dei parenti, per prendere lo slancio verso uno stile di vita più mobile e meno tutelato.

Tabella 4.6

ADESSO LE ELENCHERÒ UNA SERIE DI ASPETTI LEGATI AL LAVORO. QUAL È PER LEI LA COSA PIÙ IMPORTANTE FRA QUELLE CHE SEGUONO? (Una risposta)

	TOSCANA				Emilia Romagna				Veneto			
	15-30	31-45	46-60	Oltre 60	15-30	31-45	46-60	Oltre 60	15-30	31-45	46-60	Oltre 60
Un buon guadagno	11	11	9	6	9	12	11	10	18	9	14	6
Buona sicurezza del posto	38	41	42	53	23	38	38	39	25	37	33	36
Tempo libero, spazi di vita fuori dal lavoro	4	7	5	3	7	9	7	3	5	7	2	9
Migliorare, fare carriera	11	4	3	5	13	6	4	4	10	5	4	5
Esprimere le proprie capacità	35	35	39	32	49	34	39	43	39	41	47	43
Altro	1	2	1	2	0	1	1	2	3	0	0	2
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Un alto grado di scolarizzazione, sia di per sé, sia come riflesso del possesso di risorse economiche più rilevanti, è percepito come una importante tutela individuale contro i rischi di mercato. La sicurezza del posto è infatti perseguita come primo obiettivo dalla maggioranza dalle persone più periferiche in termini di istruzione, e solo da un quarto delle persone con livelli di istruzione elevati.

Tabella 4.7

ADESSO LE ELENCHERÒ UNA SERIE DI ASPETTI LEGATI AL LAVORO. QUAL È PER LEI LA COSA PIÙ IMPORTANTE FRA QUELLE CHE SEGUONO? (Una risposta)

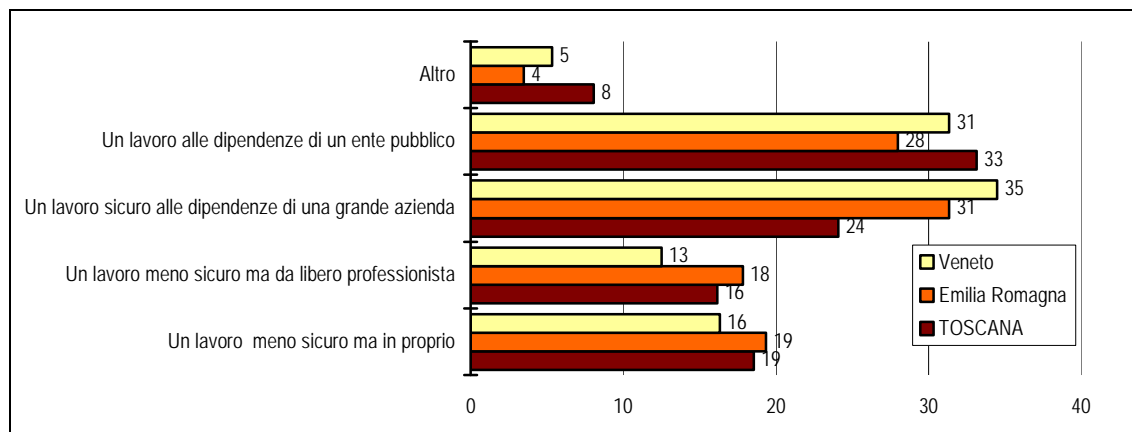
	Basso	Medio	Alto	TOSCANA
Un buon guadagno	9	10	6	9
Buona sicurezza del posto	53	42	25	44
Tempo libero, spazi di vita fuori dal lavoro	4	5	8	5
Migliorare, fare carriera	5	5	6	5
Esprimere le proprie capacità	28	36	54	35
Altro	2	1	1	2
TOTALE	100	100	100	100

N.B. Questa domanda e tutte le altre della sezione dell'indagine sul lavoro sono state poste soltanto alla popolazione in età non superiore ai 65 anni

Non manca in realtà, in Toscana, in termini quantitativi, un diffuso orientamento verso il lavoro autonomo, trasversale ai livelli di istruzione, diviso al suo interno fra l'opzione dei meno istruiti per il lavoro in proprio e quello dei laureati per un lavoro di libero professionista. Queste prospettive sono tuttavia compatibili, data la sottorappresentazione dell'orientamento a un lavoro sicuro nella grande impresa, con la presenza di una percentuale più elevata di persone che vorrebbero trovare un lavoro nel settore pubblico.

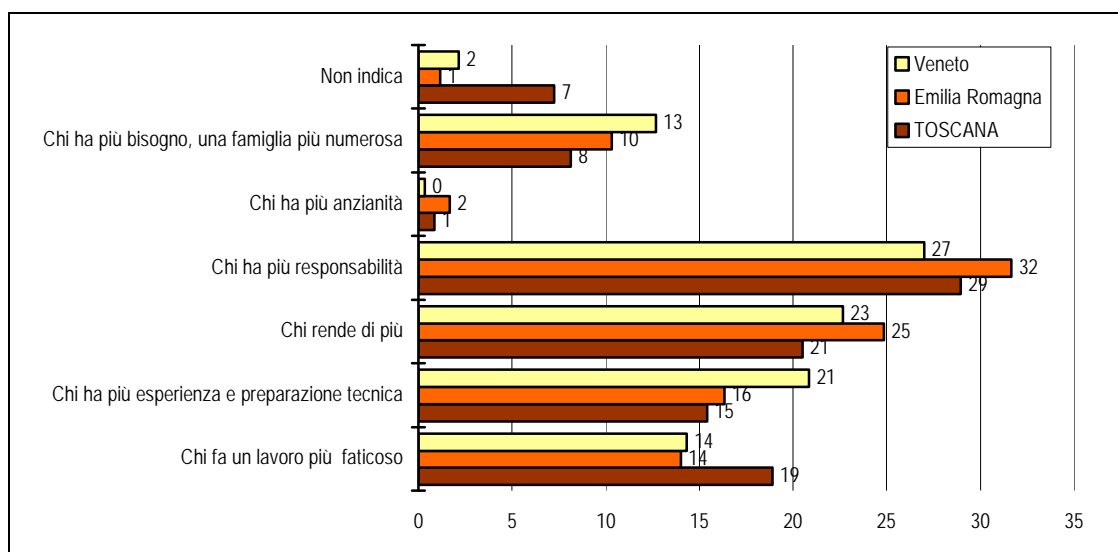
Grafico 4.8

SE POTESSE SCEGLIERE UN LAVORO FRA QUELLI CHE LE PROPONIAMO QUALE PREFERIREBBE? (una risposta)



In materia di riconoscimento salariale delle qualità espresse nel lavoro, una elevata percentuale di intervistati (il 19%), che diventa maggioritaria fra le persone con bassi livelli di istruzione e fra i più anziani, ritiene giusto, in Toscana, vedere premiata la fatica fisica. La struttura produttiva regionale, con un peso minore dell'industria, ha presumibilmente un'influenza sulle caratteristiche indicate come più meritevoli di ricompense in termini di guadagno, e discapito del peso della preparazione tecnica e del rendimento, e a vantaggio di un riconoscimento della responsabilità.

Grafico 4.9
SECONDO LEI CHI DOVREBBE ESSERE PAGATO DI PIÙ? (una risposta)



Anche quest'aspetto è influenzato dagli orientamenti sociopolitici. Il rendimento, ad esempio, appare come un valore più "di destra" (30%) che di "sinistra" (18%), mentre la fatica fisica ha un riscontro più positivo nel sentimento della sinistra (22%) che in quello della destra (13%).

Tabella 4.10
SECONDO LEI CHI DOVREBBE ESSERE PAGATO DI PIÙ? (una risposta)

	Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	Non mi riconosco	Non risponde	Non sa	TOSCANA
Chi fa un lavoro più faticoso	22,1	13,8	6,3	10,1	13,4	22,2	23,4	29,5	18,9
Chi ha più esperienza e preparazione tecnica	16,6	14,5	27,8	22,6	12,8	13,2	10,1	11	15,4
Chi rende di più	18,4	22	17,5	28,3	30,9	18,8	17,6	17,1	20,5
Chi ha più responsabilità	25,6	33,9	34,1	31,4	26,2	26	33	28,8	29
Chi ha più anzianità	0,7	1,6	0,8	0,6	0	0,6	1,1	1,4	0,9
Chi ha più bisogno, una famiglia più numerosa	8,8	9,2	8,7	3,8	10,1	7,5	9	7,5	8,2
Non indica	7,9	4,9	4,8	3,1	6,7	11,7	5,9	4,8	7,3
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100

E', infine, interessante, l'atteggiamento dei giovani toscani verso l'ipotesi di trasferirsi altrove per un buon lavoro. La percentuale di persone che non intendono trasferirsi è grosso modo allineata, in Toscana, con quella dell'Emilia Romagna, e non molto inferiore a quella del Veneto, che ha una tradizione migratoria antica, per un intreccio di ragioni storiche, fra cui emergono il legame politico con l'Austria e la demografia contadina, meno controllata di quella mezzadrile.

Fra i giovani la disponibilità a trasferirsi sale, e quella a varcare i confini nazionali raggiunge una percentuale del 71%, vicina a quella del Veneto e molto superiore a quella dell'Emilia Romagna. La disponibilità a trasferirsi, soprattutto all'estero, per un buon lavoro, è un dato nuovo per la popolazione toscana, che ne incrina la lunga tradizione, di origine mezzadrile, di coesione familiare basata sulla prossimità residenziale. Questa nuova tendenza è certamente alimentata dalla crisi, e riflette, da un lato, la costrizione a rinunciare a un ideale di qualità della vita che appare forse più vivo fra i giovani emiliani, dall'altro lo sviluppo di un'identità più aperta e globale. Non a caso questo nuovo orientamento ha una forte relazione lineare con i livelli di istruzione.

Si tratta di un dato non negativo, se inteso come segno di un nuovo orientamento alla libertà personale, che rischia tuttavia di tradursi, in assenza di un mutamento del nostro sentiero di sviluppo, in un *exit* massiccio delle nostre migliori competenze.

Tabella 4.11
LEI SAREBBE DISPOSTO A TRASFERIRSI STABILMENTE PER UN BUON LAVORO?
Incrocio delle risposte alle due domande 9 e 10

	TOSCANA				Emilia Romagna				Veneto			
	15-30	31-45	46-60	TOTALE	15-30	31-45	46-60	TOTALE	15-30	31-45	46-60	TOTALE
No o solo nella provincia	29	58	59	51	41	53	51	50	23	61	55	199
Si ma solo nella sua regione	9	5	6	7	13	9	13	12	10	8	9	35
Si ma solo entro i confini nazionali	12	13	12	13	12	10	10	10	11	13	11	50
Si in tutt'Europa	19	11	7	12	9	5	7	7	13	4	9	32
In un paese dell'Unione Europea	3	1	2	2	2	5	5	4	11	2	7	24
Si, ovunque	27	12	13	16	23	18	14	18	33	12	9	66
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	40

5.

LA PROPENSIONE AL RISCHIO: FRA TRADIZIONE E MUTAMENTO

Un aspetto rilevante della cultura del lavoro, in un contesto globale e competitivo, è la propensione a fare impresa. Si tratta di un orientamento associato, naturalmente, al lavoro autonomo, ma la seconda modernità diffonde il rischio fra i risparmiatori e i lavoratori dipendenti, con la flessibilità del lavoro e la fluidità della finanza, da un lato dislocando su nuovi terreni la necessità di tutele pubbliche, dall'altro chiedendo di accettarlo e affrontarlo a un'ampia stratificazione di soggetti sociali.

Con lo sviluppo degli ultimi anni, l'orientamento al rischio dei toscani sembra tuttavia, come emerge dalle ricerche IRPET sulla rendita, affievolito⁴. L'avvento dei valori "postmaterialisti", legato alla scolarizzazione di massa, al declino della famiglia tradizionale, è influenzato anche dallo sviluppo di ideologie politiche antiautoritarie e secolari. Non a caso esso è stato accelerato dai movimenti sociali, studenteschi e di genere, che si sono avviati nel 1968. Una prospettiva di questo tipo è stata già da tempo identificata dagli studi toscani sulla piccola e media impresa, ed è stata considerata una minaccia per la riproduzione del "capolavoro" di equilibrio economico e sociale realizzato in Toscana (Becattini 1969). Alcuni studi hanno mostrato che quest'equilibrio rischiava di essere incrinato dal desiderio di fuga dal lavoro e dall'imprenditorialità distrettuale caratteristico delle "seconde generazioni" dello sviluppo (Giovannini 1989, Nardozi 2004).

Il *learning by doing*, i saperi taciti maturati nei processi produttivi, condivisi anche attraverso le reti parentali, in questi studi, erano considerati come una risorsa scarsa, difficilmente riproducibile al di fuori dei sistemi manifatturieri locali. Nella prospettiva di oggi, queste lucide previsioni appaiono confermate nel loro risvolto relativo all'evoluzione delle culture autoctone. Nello stesso tempo l'internazionalizzazione produttiva, la competizione dei paesi asiatici, i flussi migratori verso i distretti toscani mostrano che la irriproducibilità di quei saperi e la loro con testualità sono stati sopravvalutati.

Ma occorre porre con maggiore chiarezza un interrogativo. Un certo grado di persistenza dei valori materialisti è indispensabile, come motore di un'ulteriore crescita quantitativa, oltre che qualitativa, che riproduca gli *standard* di benessere della Toscana, proseguendo in forme nuove verso lo sviluppo qualitativo e la redistribuzione delle tutele e delle opportunità?

La crisi in atto spinge a riflettere meglio sugli eccessi dell'ideologia del rischio, impliciti nelle ideologie liberiste alimentate dalla caduta del muro di Berlino. E' infatti indispensabile costruire, anche attraverso nuove politiche nazionali e regionali, nuovi equilibri fra fiducia negli altri contraenti delle transazioni, capacità riflessiva, informazione concreta sui rischi, protezione dal mercato. Ma un certo grado di intraprendenza, intesa come capacità di accogliere, computare, rielaborare i rischi appare una dimensione ineludibile dell'innovazione e della crescita.

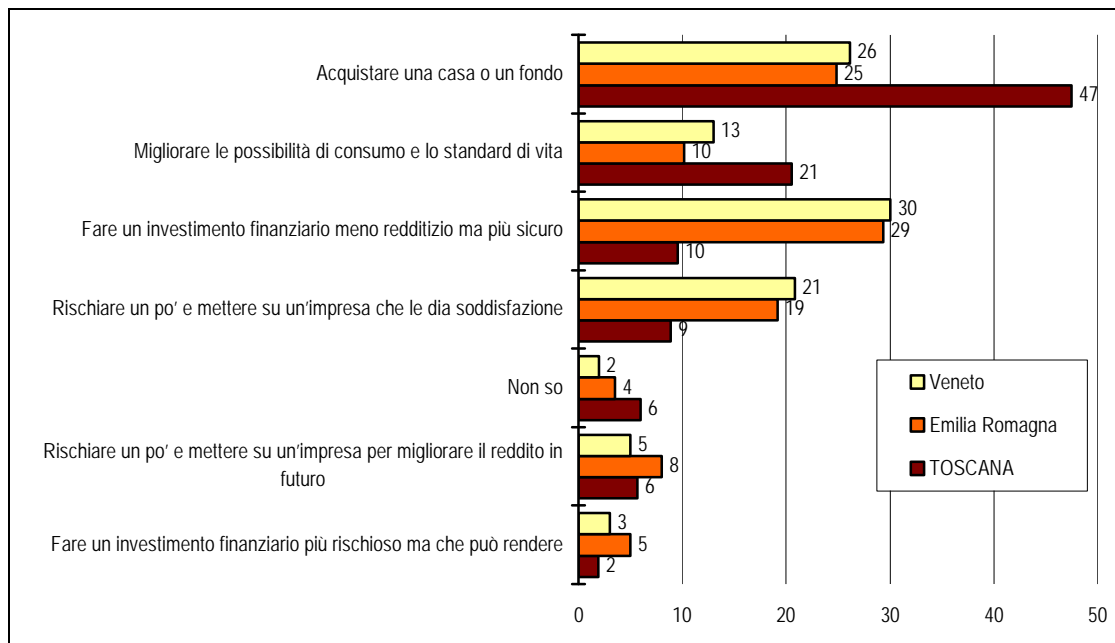
Come si configura in questo quadro l'orientamento dei toscani? Abbiamo già mostrato una certa cautela sul terreno del lavoro. Se passiamo all'analisi delle opzioni di investimento la specificità della Toscana, in termini di scarsa propensione al rischio -finanziario e di impresa- emerge anche più nettamente.

Il desiderio di acquistare una casa o un fondo è più diffuso che in Emilia e in Veneto, mentre la propensione a fare impresa, e a fare investimenti finanziari, anche cauti, è, in Toscana, particolarmente bassa. Questo dato appare come una significativa conferma della propensione alla rendita dei toscani. D'altra parte, una maggiore fragilità economica della Toscana emerge anche dal fatto che un quinto degli intervistati è interessato, più che all'investimento, a migliorare il proprio standard di consumo.

⁴ Si veda fra le monografie del progetto *La Toscana nel 2030* quella dedicata a questo tema.

Sia che si tratti di un dato culturale, sia che si tratti di una risposta razionale alla crisi, alla fragilità del tessuto produttivo regionale, alla difficile transizione del modello di Welfare italiano, i toscani sembrano percepire i rischi di mercato e di impresa come più elevati e desiderano, più dei cittadini veneti ed emiliani, tutelarsi attraverso investimenti cauti, familiari o individuali.

Grafico 5.1
SE LEI HA O AVESSE UNA SOMMA ELEVATA DI DENARO, COSA LE PIACEREBBE DI PIÙ FARE? (Una risposta)



Ma è interessante usare i nostri dati, per capire che cosa, a livello individuale, spinge le persone al rischio, e cosa invece suggerisce loro di cercare una maggiore sicurezza.

Per verificare questi aspetti abbiamo utilizzato la domanda precedente aggregando da un lato le voci relative agli investimenti più rischiosi (mettere su un'impresa che dia reddito o soddisfazione, fare un investimento finanziario più rischioso), dall'altro quelle relative all'acquisto di una casa o a un investimento finanziario più sicuro.

Vediamo alcuni risultati. Sono più orientate a fare investimenti rischiosi (mettere su un'impresa, fare un investimento finanziario meno sicuro) le persone attive che lavorano nel settore privato, nell'agricoltura e nell'industria (26%), o nei servizi privati (23%), mentre chi lavora nel settore pubblico ha un forte orientamento alla sicurezza, e solo nell'11% dei casi desidererebbe "fare impresa" o un investimento relativamente rischioso e redditizio.

Fra i gruppi professionali i più propensi a un investimento più rischioso (un'impresa o altro) emergono naturalmente gli imprenditori (36%), ma anche i liberi professionisti (32%), mentre questa propensione diminuisce fra i dirigenti e gli insegnanti (12-13%), oltre che fra gli i disoccupati e i pensionati (11-12%). I ceti medi (quadri, impiegati, lavoratori autonomi) e gli operai hanno una propensione simile (18-19%), vicina al dato medio. Ma i lavoratori autonomi risaltano per un orientamento meno diffuso degli altri ceti autonomi verso un investimento sicuro, e in particolare verso l'acquisto di una casa, mentre emergono fra le persone che hanno come primo obiettivo il miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Sono più propensi al rischio i giovani sotto i 30 anni (24%) e quelli di 31-45 anni (20,2%).

Meno incisivo è il peso del livello di istruzione. La propensione a rischiare è tuttavia superiore alla media fra chi ha almeno la qualifica, il diploma, una laurea triennale o di vecchio ordinamento (19-20%). Se guardiamo più specificamente all'opzione di mettere su un'impresa il dato sale fra i diplomati, il 26% dei quali si orienta in questa direzione, contro il 20% dei

laureati e l'11% dei giovani con livelli di istruzione inferiori. L'orientamento al rischio sale al 23% fra chi ha un padre con un diploma di scuola media inferiore. Anche la convivenza con il proprio nucleo familiare e i genitori sembra influenzare positivamente la propensione al rischio.

Molto correlati alla propensione al rischio sono anche alcuni orientamenti personali e culturali: anzitutto la disponibilità a trasferirsi in tutt'Europa per un buon lavoro; in secondo luogo la ricerca, nel lavoro, di opportunità di carriera (31%) e in secondo luogo di guadagno (23%), la disponibilità a lavorare 50 ore al giorno ed oltre.

Le persone più orientate al rischio sono inoltre, in generale, quelle più d'accordo sul fatto che gli immigrati contribuiscono alla nostra ricchezza. Rispetto un dato medio del 16,5 % di persone disposte a fare un investimento rischioso, la disponibilità al rischio cresce inoltre fra coloro che manifestano una fiducia generalizzata negli altri ("In generale ci si può fidare della maggior parte della gente"), con un dato che sale al 21%.

Un orientamento politico di destra, giustificare quasi sempre il lavoro nero, essere favorevoli a una diminuzione del peso dello Stato in sanità e nell'istruzione, tutti questi aspetti si intrecciano positivamente con l'orientamento al rischio. Molto meno correlati appaiono gli orientamenti ideologici di carattere generale, come la disponibilità al sacrificio e al lavoro duro, e la trasmissione ai figli di questo valore.

Nel complesso i dati suggeriscono che l'orientamento al rischio sia legato a profili imprenditoriali contigui a quelli "materialisti" del tradizionale modello toscano, in termini sociali e familiari: un forte orientamento al lavoro "sodo", ma che vi siano anche alcuni tratti innovativi, poco sottolineati dalla generazione di studi sulla piccola impresa.

La presenza nel gruppo dei liberi professionisti e degli attivi nei servizi privati, la mobilità scolastica rispetto ai genitori, un orientamento economico liberista legato a un'autocollocazione politica di destra o centro-destra, la valorizzazione del contributo degli immigrati; la disponibilità a spostarsi per lavoro, soprattutto in Europa. Questi tratti evidenziano un importante processo di adattamento dell'imprenditorialità e dei toscani più propensi al rischio alle mutate condizioni sociali e di mercato. In questo quadro possono svilupparsi percorsi imprenditoriali virtuosi, con importanti contenuti produttivi e di innovazione, e, in misura minore, percorsi più legati al rischio finanziario.

Tabella 5.2

SE LEI HA O AVESSE UNA SOMMA ELEVATA DI DENARO, COSA LE PIACEREBBE DI PIÙ FARE? (Una risposta)

% di persone che hanno risposto che metterebbero su un'impresa o farebbero un investimento più rischioso ma che può rendere per ciascuna caratteristica per ciascuno degli items riportati. Dati superiori o uguali al 22%. Dato medio 16,5%

Imprenditore	36	Studia	24
Sì, mi trasferirei per un buon lavoro in tutt'Europa	32	Altro inattivo (non cerca lavoro)	23
Libero Professionista	32	Istruzione del padre scuola media inferiore	23
Importante nel lavoro migliorare, "fare carriera"	31	Importante nel lavoro un buon guadagno	23
Occupato Agricoltura	31	Vivo con i genitori	23
Disponibilità a orari di 50 ore di lavoro e oltre	29	Occupato nei Servizi privati	23
Vivo con i figli e genitori	29	Molto d'accordo sul ridurre il peso dello Stato nella Sanità	22
Sì mi trasferirei per lavoro in un paese dell'Unione Europea	26	Vivo con il partner e genitori	22
Occupato Industria	26	Orientamento politico Destra	22
Vivo con il partner e genitori e altri	25	Mi trasferirei ovunque	22
Giustificabile lavoro nero quasi sempre	24	Molto d'accordo sul ridurre il peso dello Stato nell'istruzione	22
Età 15-30 anni	24	Vivo con i genitori e altri	22

Non tutte le variabili di cui abbiamo mostrato l'incrocio a livello descrittivo appaiono tuttavia significative, al netto delle interazioni reciproche, in termini correlazione statistica. L'analisi multivariata che segue mostra quali variabili hanno una influenza netta significativa sulla propensione dei toscani a mettere su un'impresa o ad affrontare investimenti relativamente rischiosi ma redditizi. I risultati confermano alcuni degli aspetti sottolineati. La propensione al rischio, a contrasto con i risultati sul ceto medio degli anni Sessanta e Settanta, è diffusa fra gli imprenditori, ma anche più fra i liberi professionisti del settore dei servizi.

Tabella 5.3
REGRESSIONE LOGISTICA RELATIVA ALLA DISPONIBILITÀ A ESPORSI AL RISCHIO

Percentuale di persone che hanno risposto "Rischiare un po' e mettere su un'impresa per migliorare il reddito in futuro"+"Rischiare un po' e mettere su un'impresa che le dia soddisfazione", "Fare un investimento più rischioso ma che può rendere" alla domanda "Se lei avesse una somma elevata di denaro, cosa le piacerebbe di più?"

Probabilità di essere propensi al rischio (modalità 1, 2 e 3 della domanda 14)

	Effetto marginale	Probabilità
Individuo tipo		0,17
Età 15-29	0,09	0,26
Età 45-64	-0,01	0,16 <i>non significativo</i>
Laureati	0,01	0,18 <i>non significativo</i>
Obbligo	-0,02	0,16 <i>non significativo</i>
Imprenditore	0,07	0,24
Libero professionista	0,16	0,33
Studente	-0,00	0,17 <i>non significativo</i>
Inattivo	-0,02	0,15 <i>non significativo</i>

L'individuo tipo ha un'età compresa tra i 30 e i 44 anni, ha un titolo di studio medio ed è un dipendente

L'analisi che abbiamo condotto fa emergere luci e ombre dal punto di vista degli scenari futuri. Il gruppo di persone disposte a fare impresa e a rischiare appare infatti quantitativamente ridotto, in Toscana, rispetto a quanto accade in Veneto e in Emilia Romagna. La popolazione toscana è particolarmente orientata alla ricerca di sicurezza, sia nel lavoro (con l'orientamento a un lavoro nel settore pubblico), sia negli investimenti, con una forte propensione a investire in valori e rendite immobiliari. Il 47% dei Toscani, contro il 25-26% degli emiliani e dei veneti, canalizza i suoi desideri di investimento sull'acquisto della casa, mentre il desiderio di investire in una impresa coinvolge il 15% dei toscani e il 26-27 dei veneti e degli emiliani, peraltro molto più propensi anche all'investimento finanziario.

L'aspetto più positivo dei risultati della nostra analisi è invece legato, in un contesto molto mutato rispetto a quello degli anni Settanta, agli orientamenti dei giovani, più dinamici e di maggiore disponibilità al rischio, e dei liberi professionisti.

Come mostra l'analisi logistica che abbiamo presentato, la propensione positiva verso il rischio e l'impresa è più diffusa nelle classi di età giovanili; anche più che in quelle coinvolte, di fatto, nelle attività imprenditoriali e di libero professionista. Anche l'interesse alla crescita, al guadagno, alla carriera, sembrano in ripresa nel gruppo specifico della popolazione giovanile, fra i 15 e i 29 anni. In Toscana, ad esempio, l'obiettivo di migliorare e fare carriera coinvolge l'11% dei giovani fino a 24 anni contro un totale della Toscana del 5%.

Emerge, in generale, l'immagine di una generazione più orientata dei fratelli maggiori a pagare i costi dell'individualizzazione, forse perché meno più disincantata e distante dai valori solidaristici del passato. Socializzata dopo il 1989, questa generazione è meno propensa a lavorare nel settore pubblico, e più pronta a costruirsi un percorso faticoso nel mondo globalizzato.

E' interessante, in questo quadro, mettere in luce l'interazione fra gli orientamenti alla crescita e al rischio d'impresa e gli orientamenti, che emergono soprattutto fra i giovani, verso la qualità dello sviluppo. Per analizzare quest'aspetto abbiamo costruito un indice di "imprenditorialità qualitativa", che sarà spiegato nelle pagine che seguono.

6.

IMPRENDITORIALITÀ E QUALITÀ DELLO SVILUPPO: UN INDICE SINTETICO

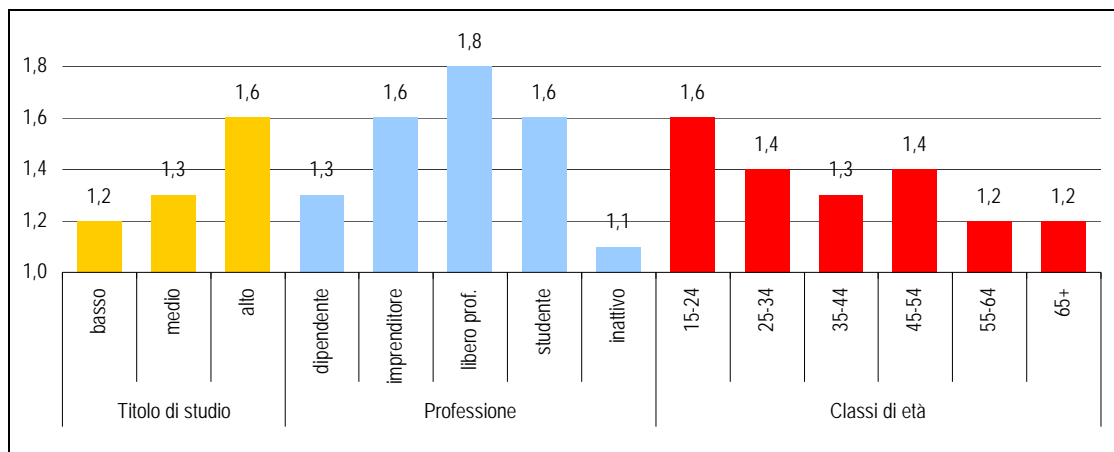
di *Federica Pacini*

In questo approfondimento intendiamo misurare le dimensioni strumentali dell'orientamento imprenditoriale, facendole poi interagire con gli aspetti che identificano invece una maggiore attenzione alla qualità dello sviluppo, alle dimensioni espressive dell'attività imprenditoriale, alla realizzazione delle proprie capacità. Quest'obiettivo, nel quadro di un'indagine sull'evoluzione "post-materialista" dei valori dei Toscani, è di particolare interesse per tre motivi: il primo è riconducibile all'importanza attribuita in Toscana alla rendita, che può frenare la propensione al rischio, alla qualità dello sviluppo, all'innovazione; il secondo è l'alto numero di lavoratori autonomi, che rispecchia una tradizione di lavoro indipendente ancora molto viva; il terzo motivo è il mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro qualificato che genera un *mismatch* qualitativo particolarmente accentuato (Irpet, 2008). Il tessuto produttivo, composto da micro e piccole aziende e un numero ridotto di imprese medio-grandi, non favorisce l'inserimento di manodopera specializzata e con alti titoli di studio che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, appare in possesso di un atteggiamento imprenditoriale di tipo qualitativo. Per cercare di capire quali spazi possono esserci in Toscana per un'imprenditoria orientata alla qualità dello sviluppo e innovativa, come indica lo stesso Consiglio d'Europa nella definizione degli orientamenti strategici comunitari per la coesione economica, sociale e territoriale, abbiamo creato un indice di imprenditorialità qualitativa (I.I.Q) teso a dare una misura della presenza di questo atteggiamento tra i 2000 toscani intervistati⁵. L'indice di IQ è composto al suo interno da 3 indici, che analizzeremo separatamente.

Il primo indice intende misurare l'orientamento al rischio e al mercato attraverso domande che riguardano gli aspetti privilegiati in un'occupazione, in particolare l'interesse per un impiego che permetta di esprimere le proprie capacità (opposto alla ricerca di un impiego sicuro nel settore pubblico), un interesse maggiore per gli aspetti espressivi anche a discapito della sicurezza del contratto e, infine, la disponibilità a spostarsi dalla Regione verso l'Unione Europea per un buon lavoro. La lettura dei risultati ci presenta il seguente quadro: i laureati si contraddistinguono per un maggior orientamento al rischio e al mercato, mentre fra le professioni spiccano i liberi professionisti (1,80) che manifestano atteggiamenti di maggiore disinteresse verso il lavoro subordinato e una notevole disponibilità alla mobilità verso tutte le destinazioni europee. Anche gli studenti sono molto orientati al rischio e al mercato, con un punteggio medio identico agli imprenditori (1,60) e inferiore soltanto ai libero professionisti. Molto poco propensi al rischio si dimostrano i lavoratori dipendenti (1,30), i quali manifestano un atteggiamento di chiusura al rischio e agli spostamenti. Per quanto riguarda le classi di età sono i giovani e i giovanissimi a caratterizzarsi come i maggiormente aperti al mercato (1,60): questo atteggiamento cala molto con l'aumentare dell'età, salvo nella fascia dei quarantenni, dove si concentra la fetta maggiore di imprenditori e libero professionisti.

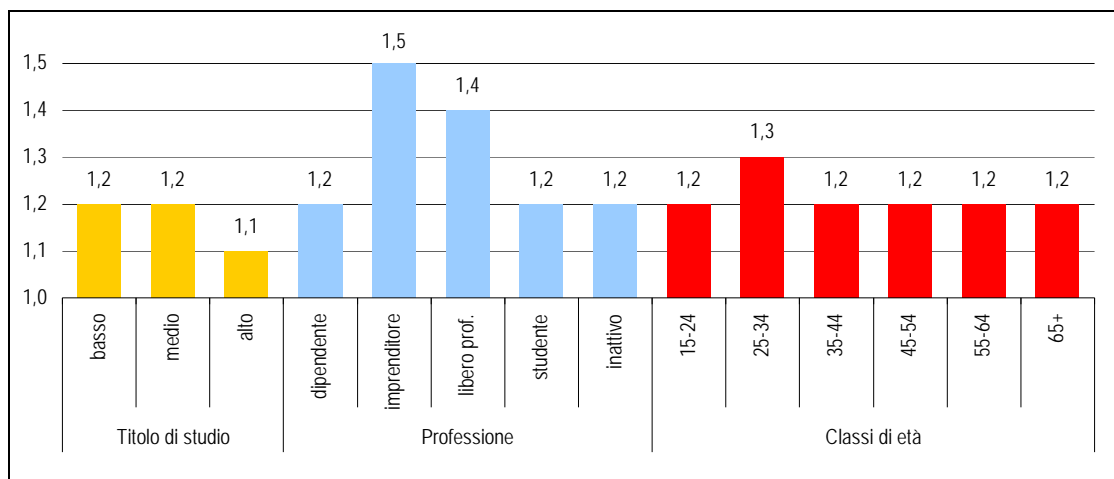
⁵ Prima di passare all'analisi dei risultati occorre soffermarsi brevemente sulla costruzione dell'indicatore. Nella prima fase dello studio sono stati creati tre indici che in seguito sono stati aggregati nell'indice IPM. Ogni indicatore è composto da tre domande le cui risposte sono codificate secondo la modalità binaria 0-1 (la modalità 0 indica l'assenza dell'atteggiamento che si intende misurare; la modalità 1 indica la presenza di tale atteggiamento). All'interno di ogni domanda è stato attribuito valore 1 ad una sola risposta; così facendo il massimo valore che si può ottenere per ogni indice è 3 (che testimonia la massima presenza dell'atteggiamento che si va misurare). Ogni indicatore è stata poi calcolata la media, per renderlo maggiormente leggibile.

Grafico 6.1
INDICE DI ORIENTAMENTO AL RISCHIO E AL MERCATO



Il secondo indice, chiamato di orientamento al guadagno e al sacrificio, misura la sopravvivenza di un'etica del lavoro orientata al salario e al lavoro duro. Le domande che compongono l'indice medio riguardano la disponibilità a mettere su un'impresa o a fare un investimento rischioso ma che rende bene; la disponibilità a lavorare 40 ore o più e il valore attribuito al sacrificarsi e alla rinuncia (opposto al principio di doversi adattare e non creare problemi). La professione costituisce una variabile cruciale nel modulare il livello di questo genere di orientamento: il lavoro autonomo, infatti, si configura come l'ambito in cui l'etica del lavoro duro è maggiormente presente: imprenditori (1,5) e libero professionisti (1,4) sono le due categorie con punteggi più alti. Fra i titoli di studio, ottengono punteggio più alti coloro che sono in possesso della licenza media o del solo diploma (o qualifica professionale).

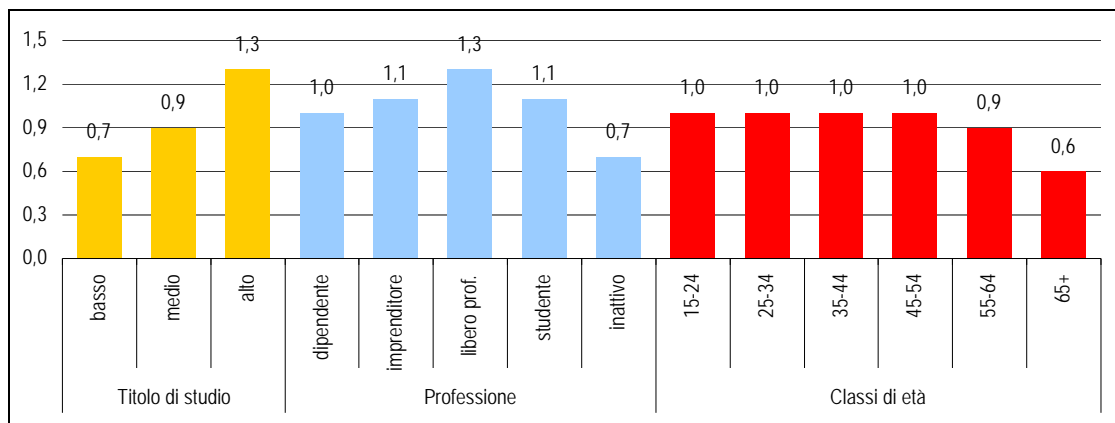
Grafico 6.2
INDICE DI ORIENTAMENTO AL GUADAGNO E AL SACRIFICIO



L'indice di orientamento tendente all'autorealizzazione attraverso il lavoro ha al suo interno opinioni sul futuro della crescita economica regionale, la disponibilità a mettere su un'impresa che dia soddisfazione e la tendenza a cercare un impiego che permetta di esprimere le proprie capacità anche a scapito della sicurezza del posto. In questo ambito i toscani esprimono un atteggiamento di stampo materialista: questo indice, dei tre, ottiene i punteggi più bassi, in particolar modo fra i soggetti poco scolarizzati. I lavoratori autonomi e gli studenti risultano il gruppo leggermente più interessato a cercare nel lavoro aspetti espressivi, afferenti quindi alla soddisfazione personale e non solo al salario (ma i valori sono poco distanti da quelli ottenuti

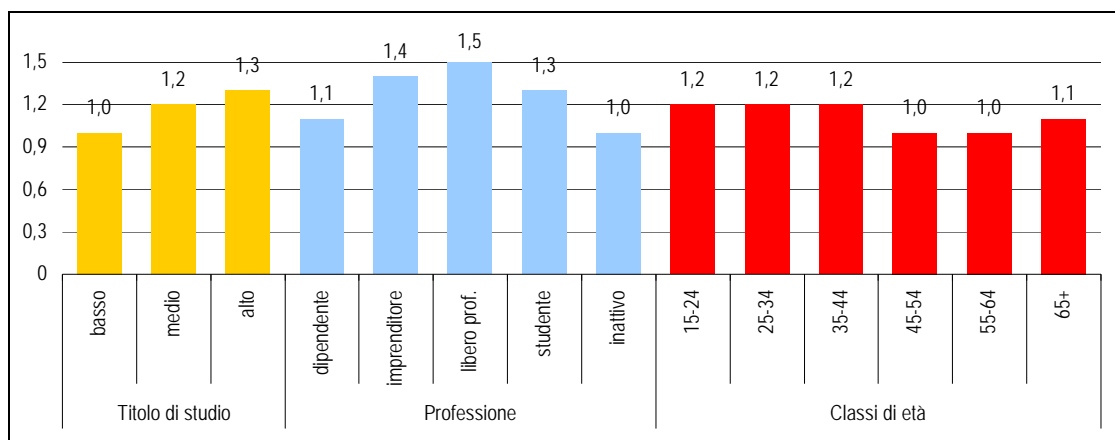
dagli studenti). I valori bassi riportati in questo indicatore ci riportano alla realtà toscana, particolarmente orientata alla ricerca di sicurezza (vedi § 1), molto cauta nell'affrontare i rischi e ancora fortemente attratta dalla rendita.

Grafico 6.3
INDICE DI ORIENTAMENTO TENDENTE ALL'AUTOREALIZZAZIONE ATTRAVERSO IL LAVORO



I tre indici esposti poco sopra sono stati sintetizzati in un solo indice, detto di imprenditorialità qualitativa. L'imprenditorialità qualitativa si lega ad uno sviluppo sostenibile che metta al centro di tutto la conoscenza e l'innovazione, da tradursi anche in investimenti sul capitale umano. Questo atteggiamento si traduce nello sviluppo di nuove imprese in un ottica qualitativa, piuttosto che quantitativa, sostenendo sia aspetti tradizionali che aspetti più innovativi del fare impresa. L'incrocio dell'indice per titolo di studio ci riporta, di nuovo, all'importanza delle alte credenziali educative: sono i laureati, infatti, il gruppo che esprime maggiormente una propensione all'imprenditoria legata alla qualità dello sviluppo e all'innovazione. Il possesso del solo diploma e addirittura della licenza media, sembrano frenare un atteggiamento di questo genere, spostando l'attenzione sulla ricerca di un posto sicuro, possibilmente alle dipendenze della Pubblica Amministrazione. Liberi professionisti, imprenditori e studenti costituiscono il gruppo che riporta valori più alti (rispettivamente 1,5, 1,4 e 1,3) confermando la distanza esistente con i lavoratori dipendenti (1,1). L'incrocio dell'IIQ per classe d'età sposta l'accento sui più giovani, gli under 35, che si caratterizzano per i punteggi leggermente più alti di orientamento al rischio e attenzione alla qualità dello sviluppo.

Grafico 6.4
INDICE DI IMPRENDITORIALITÀ QUALITATIVA



- *Confronti internazionali*

L'analisi che abbiamo svolto evidenzia da un lato la crescente insicurezza degli strati sociali meno istruiti, dall'altro una ripresa di valori individualisti fra i giovani.

I dati sulla coesione sociale sono coerenti con questi. I pochi confronti internazionali disponibili, sulla base dell'incrocio fra la nostra analisi e quelle già citate, sono molto utili per collocare le principali dimensioni della solidarietà e della fiducia in un quadro più eloquente. Una prima dimensione della coesione sociale è quella orizzontale della fiducia negli altri, generalizzata e indipendente dai concreti legami sociali. Una seconda dimensione è quella verticale, della fiducia nelle istituzioni.

La fiducia generalizzata, secondo i dati di Inglehart, è strettamente correlata con il postmaterialismo. Ma, oltre che in Svezia, essa raggiunge un buon livello in Cina, un'altra società influenzata da un'esperienza socialiste che hanno "istituzionalizzato" la coesione. Diversamente da quanto è avvenuto nell'Est d'Europa, queste non hanno finora sfociato in un collasso economico e politico. La fiducia negli altri, invece, è in Italia scarsa e in declino, con un dato ormai inferiore solo a quella della Romania. La Toscana, che come vedremo partiva da alti livelli di fiducia, mostra oggi una fiducia negli altri anche più bassa di quanto non accada in Veneto e in Emilia Romana.

Tabella 7.1
LEI È D'ACCORDO SU QUEST'AFFERMAZIONE?
% di persone che si sono dichiarate d'accordo

	Toscana	Emilia R.	Veneto	Italia EVS	WVS 2000							
	Irpet 2009	Irpet 2009	Irpet 2009	2005	Italia	Romania	Svezia	Usa	Egitto	Nigeria	India	Cina
Tutto sommato ci si può fidare di gran parte della gente...	26	34	33	24	33	10	66	36	38	26	41	55

Anche la dimensione verticale della fiducia nelle istituzioni mostra l'estremo disincanto degli italiani, sia per quanto riguarda il governo, sia per quanto riguarda sindacati e partiti. Emerge ad esempio un grado di fiducia molto basso nei sindacati, che contrasta, nell'ambito dei paesi qui selezionati, con i dati della Svezia, della Cina, dell'Egitto e della Nigeria.

La franca ammissione di una scarsa fiducia nei governi è un tratto di tutti i paesi occidentali, ma in Italia i livelli sono più bassi, paragonabili a quelli della Romania. La percentuale della Toscana è allineata con quelle del Veneto e dell'Emilia Romagna, ma anche più bassa per quanto riguarda i sindacati. Per converso l'Italia mostra una maggior sfiducia nell'Unione Europea, ma in questo caso è migliore la percentuale Toscana.

Tabella 7.2
QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELLE SEGUENTI ORGANIZZAZIONI, ISTITUZIONI?
% di persone che hanno risposto molta o moltissima

	Toscana	Emilia R.	Veneto	Italia EVS	WVS 2000							
	Irpet 2009	Irpet 2009	Irpet 2009	2005	Italia	Romania	Svezia	Usa	Egitto	Nigeria	India	Cina
L'Unione Europea	42	51	44	62	69	39	29	**	**	**	**	**
Il Governo	21	20	21	26	**	22*	42*	38	61	48	56	97
I sindacati	20	26	22	33	29	27	42	38	68	65	48	73
I Partiti	8	8	5	15	**	14*	65*	54	32	70	46	55

* Dato 1995

** Dato mancante

Diamo infine uno sguardo ai dati sul civismo, inteso come grado di interiorizzazione delle leggi che fondano la convivenza e delle norme etiche che in esse hanno trovato un'espressione formale. Nella tabella 7.3 abbiamo isolato i dati sulla percentuale di persone che non ritengono mai giustificabile l'evasione fiscale. La percentuale toscana, sul terreno delle enunciazioni degli intervistati, è vicina -fatte salve le cautele metodologiche già espresse- ai valori degli Usa. Più elevati i dati dell'India, della Cina, dell'Egitto. Ma anche l'Italia, presa nel suo insieme, dimostra un buon profilo civico. La popolazione toscana sembra in questo quadro condividere un grado di civismo -nei termini qui considerati- più elevato di quello dell'Emilia Romagna e del Veneto. Un andamento di questo tipo riflette, in ambito nazionale e sopranazionale, una tendenza di quest'indicatore a crescere dal Nord al Sud.

Questa tendenza è controintuitiva, e decisamente contraddittoria con la tradizione di analisi che va da Putnam a Cartocci, che utilizzano indicatori "oggettivi", dalla percentuale di votanti ai referendum alle donazioni di sangue, all'associazionismo sportivo. Il radicamento di tradizioni civiche, analizzato ad esempio in termini di comportamenti associativi, spacca, sì, secondo questi autori, il Nord e il Sud d'Italia, ma in direzione opposta a quella misurata dalle indagini sull'adesione alle norme legali (Putnam 1995, Cartocci 2007). Il "primato" del Meridione in termini di civismo è invece coerente con uno studio di Loredana Sciolla, che utilizza, come noi in queste pagine, la WVS. La validità di quest'analisi è stata tuttavia oggetto di un ampio dibattito, non privo di inflessioni critiche (Sciolla 2004).

Si può affacciare, per comporre questa contraddizione, l'ipotesi che la diffusione di risposte coerenti con le leggi sia apparentemente maggiore laddove prevalgono, nella sfera pubblica, un maggior conformismo e un atteggiamento più tradizionale, di deferenza verso le autorità politiche e religiose. Un fenomeno che potrebbe tuttavia convivere con forme di "dualismo etico", di divaricazione fra i valori espressi pubblicamente, coerenti con le norme giuridiche formali, e quelli perseguiti nei concreti comportamenti.

Tabella 7.3

LE ELENCO ALCUNI COMPORTAMENTI MOLTO DIFFUSI TRA GLI ITALIANI (PERCENTUALI DI CHI CONSIDERA MAI GIUSTIFICABILE PAGARE MENO TASSE DEL DOVUTO SE SI HA LA POSSIBILITÀ)

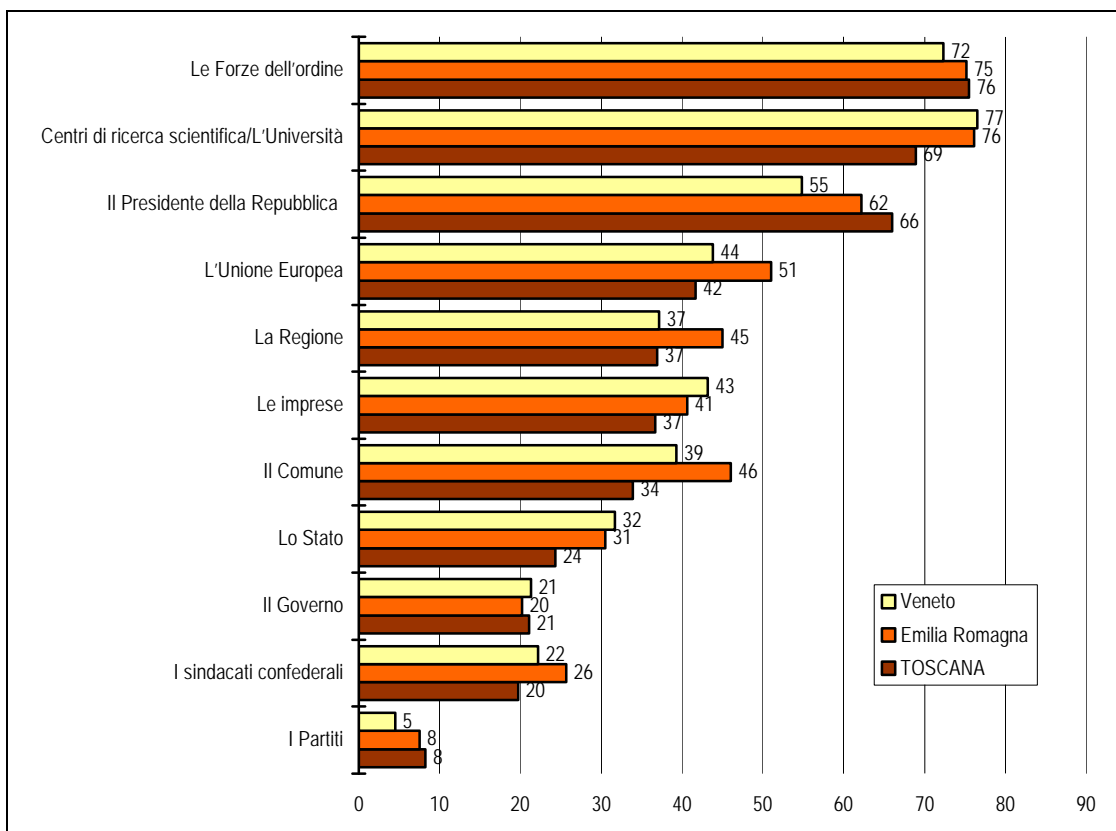
Toscana Irpet 2009	Emilia R. Irpet 2009	Veneto Irpet 2009	Italia EVS 2005	WVS 2000							
				Italia	Romania	Svezia	Usa	Egitto	Nigeria	India	Cina
62	55	55	61	69	57	51	62	80	58	80	77

- *Fiducia nelle istituzioni*

Le trasformazioni successive al 1989, dalla caduta del muro di Berlino all'ingresso nell'Euro, hanno avuto in Italia conseguenze profonde, anche per la collocazione geopolitica del nostro paese. I mutamenti politici si sono intrecciati con un profondo disorientamento economico e sociale.

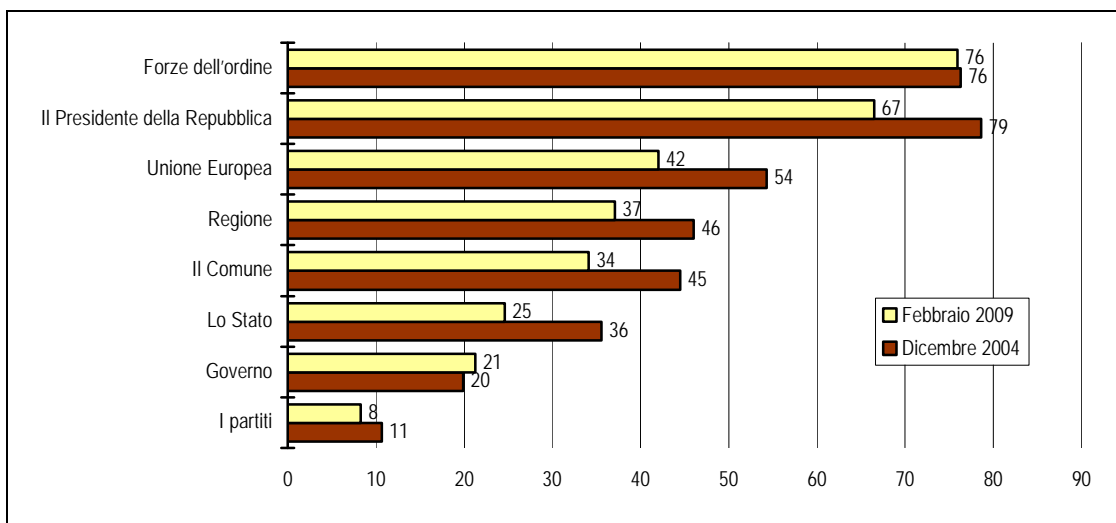
Limitando il confronto alle tre regioni italiane, e includendo tutte le voci previste dalla nostra indagine, emerge che anche istituzioni che godevano in Toscana di un alto livello di fiducia sono state coinvolte in un processo di generale disincanto verso la politica e i partiti.

Grafico 7.4
 QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELLE SEGUENTI ORGANIZZAZIONI, ISTITUZIONI ?
 % di persone che hanno risposto molta o moltissima



Nel corso di un quadriennio, in Toscana è aumentata solo, lievemente, la fiducia nel governo (di Centro-destra), mentre il logoramento della fiducia nella Regione, nei Comuni, nell'Unione europea ha proceduto in modo consistente. Occorre riconoscere che, diversamente da quanto avevamo sottolineato con l'indagine del 2004, non siamo più un'“isola felice”.

Grafico 7.5
 QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELLE SEGUENTI ORGANIZZAZIONI, ISTITUZIONI ?
 % di persone che hanno risposto molta o moltissima



L'andamento nel tempo dei dati per livello di istruzione mostra tuttavia che il distacco, in Toscana, si è consumato, in misura determinante, fra gli intervistati con livelli di istruzione più bassi: in questo senso la situazione toscana si è adeguata, con ritardo, a un profilo aderente al modello "centrale-periferico" riscontrato dai politologi nei paesi sviluppati (Almond Verba 1963), ma, fino ad anni recenti, assente nel caso italiano. La partecipazione e la fiducia, con un cambiamento anche rispetto a un passato molto recente (Sciolla 2002), sono ormai più estese negli strati sociali centrali, più istruiti e attivi.

In particolare l'anomalia toscana, che prevedeva un coinvolgimento maggiore degli strati sociali popolari, soprattutto con riferimento alle istituzioni del governo locale, radicata nella condivisione di una cultura politica di Centro-sinistra, si è lentamente esaurita.

In alcuni casi si è giunti a un completo ribaltamento del modello precedente.

Di particolare interesse è il caso della Regione Toscana. Fra gli intervistati più istruiti la fiducia in questa istituzione è cresciuta di 2 punti. In un contesto culturale "antipolitico" e "antipartitico", i cittadini più istruiti hanno apprezzato, evidentemente, le attività, concrete, di governo, della Regione.

Tabella 7.6
QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELLE SEGUENTI ORGANIZZAZIONI, ISTITUZIONI?
% di persone che hanno risposto molta o moltissima

Livello di istruzione		Basso	Medio	Alto
Il Comune	Dicembre 2004	49	42	43
	Febbraio 2009	34	35	34
Regione	Dicembre 2004	49	48	42
	Febbraio 2009	37	35	44
Lo Stato	Dicembre 2004	34	35	38
	Febbraio 2009	21	25	33
Unione Europea	Dicembre 2004	46	55	60
	Febbraio 2009	37	43	54
Forze dell'ordine	Dicembre 2004	78	77	75
	Febbraio 2009	79	74	72
Il Presidente della Repubblica	Dicembre 2004	79	77	80
	Febbraio 2009	67	64	72
Governo	Dicembre 2004	20	22	18
	Febbraio 2009	20	22	24
I partiti	Dicembre 2004	9	11	12
	Febbraio 2009	9	7	9

Anche i dati per età mostrano un rovesciamento del modello "centrale periferico". I giovani hanno ormai più fiducia degli altri in numerose istituzioni: nella Regione Toscana, nello Stato (e in questo caso si segnala un aumento di fiducia fra i giovanissimi) nell'Unione europea, nel Governo, nei Partiti.

Tabella 7.7
QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELLE SEGUENTI ORGANIZZAZIONI, ISTITUZIONI ?
% di persone che hanno risposto molta o moltissima

		15-17	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più
Il Comune	Dicembre 2004	42	46	35	40	46	46	52
	Febbraio 2009	32	25	36	35	34	36	35
Regione	Dicembre 2004	51	53	43	43	46	47	47
	Febbraio 2009	48	41	38	39	37	36	33
Lo Stato	Dicembre 2004	39	32	27	40	34	35	41
	Febbraio 2009	47	20	27	25	23	24	23
Unione Europea	Dicembre 2004	73	69	55	54	58	47	49
	Febbraio 2009	71	52	45	40	40	42	38
Forze dell'ordine	Dicembre 2004	64	62	73	76	79	78	82
	Febbraio 2009	72	60	66	74	76	82	83
Il Presidente della Repubblica	Dicembre 2004	75	75	73	81	76	77	84
	Febbraio 2009	61	51	55	60	68	73	77
Governo	Dicembre 2004	29	19	16	20	19	24	20
	Febbraio 2009	34	20	19	19	21	22	22
I partiti	Dicembre 2004	23	22	12	6	11	8	10
	Febbraio 2009	22	13	10	6	6	10	7

- *Fiducia negli altri e senso civico*

I comportamenti dei giovani, in termini di coesione sociale e fiducia, si rivelano in realtà complessi, ambivalenti e in mutamento. Se guardiamo alle reti sociali emerge una fiducia più elevata dei giovani, e delle persone con livelli di istruzione più alti, tuttavia sempre più concentrata sulle reti più strette e più private, dalla famiglia e agli amici. Un dato che del resto è stato sottolineato dalle principali ricerche sui giovani (IARD 2007, Regione Toscana 2009). E' interessante osservare, in questo quadro, la pesante erosione della fiducia nei vicini di casa. Questo sembra un buon indicatore dello smagliarsi di una importante trama di rapporti di reciprocità e rispetto fra non parenti.

Tabella 7.8
IN CASO DI DIFFICOLTÀ, LEI QUANTO PENSA DI POTER CONTARE SU

		CLASSE D'ETÀ								TITOLO DI STUDIO		
		Valori medi	15-17	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più	Basso	Medio	Alto
I suoi familiari	Dicembre 2004	92	100	99	99	96	92	91	83	85	96	94
	Febbraio 2009	95	100	99	99	96	93	92	93	93	96	96
I suoi vicini di casa	Dicembre 2004	60	53	48	55	63	64	64	60	65	58	56
	Febbraio 2009	40	43	29	31	35	34	40	53	46	35	33
I suoi amici	Dicembre 2004	81	95	95	85	88	81	79	67	69	85	86
	Febbraio 2009	72	98	87	84	73	73	65	62	67	73	84
Le associazioni di volontariato	Dicembre 2004	72	78	75	70	80	72	70	68	67	73	76
	Febbraio 2009	63	71	59	56	60	63	68	65	63	63	63
	Febbraio 2009	31	38	30	28	29	30	29	33	33	28	33

Esaminiamo infine le variabili che influenzano il civismo, cioè il grado di interiorizzazione del rispetto delle leggi, e l'adesione a norme sociali di reciprocità, che attutiscono le tendenze sociali particolaristiche. Diamo uno sguardo alla percentuale di persone che considerano giustificabili "almeno qualche volta" alcuni comportamenti, in modo da cogliere, al di là del conformismo delle risposte, una visione più sincera e personale. Vi è un lieve miglioramento, rispetto all'indagine precedente, soprattutto sulla voce "pagare le tasse", e viceversa un lieve aumento della permissività sul lavoro nero.

Un aspetto deve tuttavia essere sottolineato. Diversamente da quanto abbiamo visto nel passato, i giovani appaiono, per quanto riguarda il pagamento delle tasse, meno permissivi degli adulti.

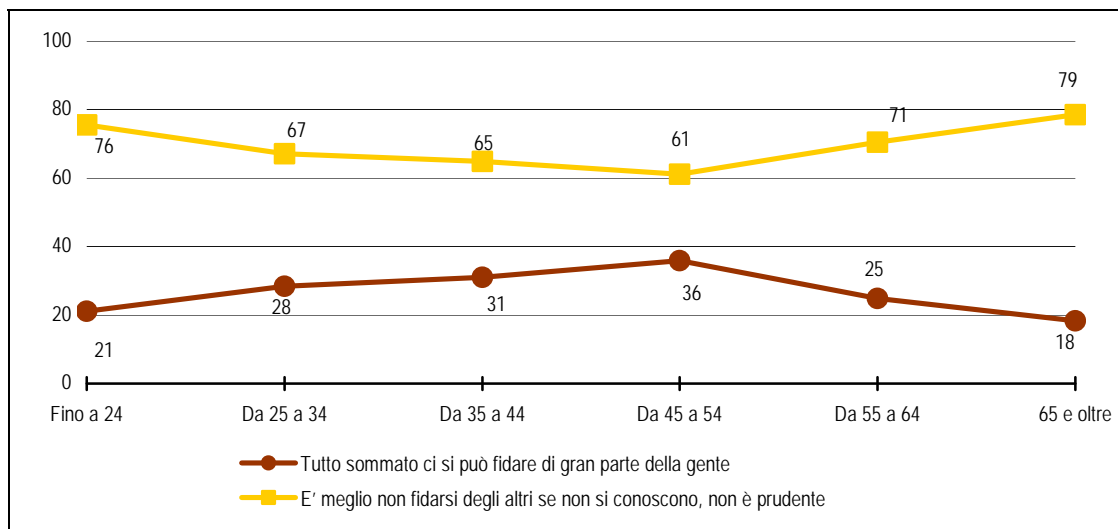
Tabella 7.9
LE ELENCO ALCUNI COMPORTAMENTI MOLTO DIFFUSI TRA GLI ITALIANI, MI DOVREBBE DIRE PER OGNUNO SE, SECONDO LEI, SONO GIUSTIFICABILI, ALMENO QUALCHE VOLTA

		Marginali	CLASSE D'ETÀ							TITOLO DI STUDIO		
			15-17	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più	Basso	Medio	Alto
Pagare meno tasse del dovuto, se si ha la possibilità	Dic-04	39,5	39	47	41	37	38	39	39	42	42	35
	Feb-09	31,3	25	26	32	29	32	34	34	38	28	20
Pagare "in nero" per risparmiare	Feb-09	20,6	23	28	28	22	13	16	20	21	22	20
	Dic-04	19,8	20	26	24	19	24	19	15	19	20	22
Lavorare in nero	Dic-04	21,2	18	25	27	24	24	20	14	16	23	23
	Feb-09	22,7	20	35	31	21	23	17	22	22	23	26
Copiare ad un concorso pubblico	Dic-04	10,8	14	22	17	5	14	10	6	5	12	15
	Feb-09	8,2	10	16	14	7	8	7	6	7	11	7

Sotto il profilo delle relazioni sociali ampie, emerge invece, come abbiamo visto, il disimpegno dei giovani (IARD 2007). Anche con riferimento agli indicatori di fiducia "generalizzata" indipendente dalle relazioni di prossimità, di cui abbiamo già osservato gli

andamenti in alcuni paesi del mondo, osserviamo ora l'andamento della Toscana. Emerge la sfiducia degli anziani, ma anche quella di una generazione di giovani cresciuta in un clima di caduta delle ideologie collettive, di affermazione di logiche corporative e di forme di razionalità individuale a breve termine. Delusione e disincanto, sfiducia nelle forme di reciprocità di ampio raggio, caratterizzano i giovani toscani.

Grafico 7.10
A QUALE DEI DUE GIUDIZI CHE LE LEGGO SI SENTE PIÙ VICINO (UNA RISPOSTA)



- *Partecipazione politica e sociale*

Accenniamo, infine, a un'ultima dimensione della coesione, quella della partecipazione sociale e politica. Le nostre indagini consentono di misurarla, nella sua variazione dal dicembre 2004 al febbraio 2009. La percentuale di persone che hanno partecipato, almeno una volta all'anno, a manifestazioni politiche e di partito, in quest' arco di tempo, è rimasta stabile. Ma la partecipazione è tornata ad aumentare, dopo anni di declino, fra i giovani della classe di età 15-17 anni, oltre che nella generazione "sessantottina", fra i 55 e i 64 anni. Al contrario la partecipazione sociale, ad esempio nella sua dimensione legata alle associazioni di volontariato, sembra seguire ancora, secondo i nostri dati, il trend di indebolimento del passato recente (ISTAT, anni vari).

Indagini svolte nella seconda metà del 2009 riflettono una più chiara e diffusa ripresa della partecipazione. Il sondaggio annuale di Demos per Repubblica mostra ad esempio, in Italia, una ripresa complessiva della partecipazione, nelle sue varie dimensioni: emergono, infatti, da un lato, un'intensificazione, rispetto al 2008, della protesta di studenti, impiegati pubblici, operai, contro i tagli di spesa nel settore pubblico e la disoccupazione nel privato (Bordignon 2009); dall'altro una ripresa del volontariato e dell'associazionismo, da quello culturale e sportivo, a quello ambientalista. L'indagine IARD sui giovani toscani fino a 34 anni, svolta nel 1999 e ripetuta alla fine del 2009, evidenzia una diminuzione della percentuale che non ha "mai" partecipato sia ad associazioni di volontariato (dall'85 al 60%), sia a partiti e movimenti politici (dal 95 al 68%) (IARD 2009), sia agli altri tipi di associazione.

La crescita della partecipazione si inserisce tuttavia, nel quadro della crescente sfiducia, del processo di individualizzazione dei giovani, che abbiamo esplorato. Il declino della coesione sociale è confermato da tutti gli studi. Per questo motivo le diverse dimensioni della ripresa associativa dovrebbero essere definite con maggiore precisione, in relazione alle loro caratteristiche intrinseche.

Mentre infatti l'associazionismo del passato, che irradiava da centri politici e religiosi dotati di ideologie forti, era più denso di potenzialità nella creazione di comunità stabili e motivate, l'aggregazione di azioni di protesta individuali non crea un capitale sociale altrettanto robusto.

8. SCENARI E PROSPETTIVE

Cerchiamo ora di trarre dall'analisi alcune indicazioni per il futuro.

La popolazione toscana è particolarmente orientata alla ricerca di sicurezza, non solo nel lavoro (con la ricerca di un lavoro nel settore pubblico), ma anche negli investimenti, con una forte propensione a investire in valori e rendite immobiliari. Una maggiore attenzione ai valori materialisti sarebbe forse ancora indispensabile, invece, come motore di un'ulteriore crescita quantitativa, oltre che qualitativa, utile a garantire alti livelli di benessere anche in futuro.

Occorre tuttavia guardare con maggiore interesse, rispetto alle tradizionali analisi sociali, al mondo dei liberi professionisti dei servizi, che è il più disponibile al rischio e che nella società della conoscenza può costruire innovazione.

Si tratta di una parte significativa di un nuovo ceto medio, più esposto al rischio, ma più capace di fronteggiarlo, rispetto a quello esaminato, in una prospettiva molto critica, dagli studi degli anni Settanta, condotti ad esempio da Sylos Labini (Sylos Labini, 1974, Bagnasco 2008)

Per quanto riguarda la coesione sociale, le trasformazioni successive al 1989, dalla caduta del muro di Berlino all'ingresso nell'Euro, hanno avuto in Italia conseguenze profonde. La Toscana non è più un' "isola felice" per quanto riguarda la fiducia nelle istituzioni. Quanto alla fiducia "generalizzata" negli altri, già debolissima nel nostro paese, essa sembra avere raggiunto oggi un livello "minimo". Anche la fiducia nei partiti si è definitivamente assottigliata.

L'attuale scenario evidenzia, nel complesso, il rischio che la coesione sociale tenda lentamente a sgranarsi anche in Toscana. Le forme di smobilitazione silenziosa, caratteristiche degli strati sociali meno istruiti, si manifestano nel disincanto verso le tradizioni politiche più legate al mondo popolare, e potrebbero trasformarsi in smagliature più evidenti del tessuto sociale. Anche perché gli strati sociali meno istruiti sono anche i più minacciati, in molti sensi, dalla presenza degli immigrati.

Su tutta la batteria delle domande sugli immigrati, a partire dall'assenso alla proposizione che "in Italia ci sono troppi immigrati", per giungere a quella che gli "immigrati tolgano il lavoro agli italiani", il livello di istruzione si presenta come una variabile discriminante. Il punto di frattura più rischioso è quello relativo al Welfare. Fra i cittadini meno istruiti l'assenso alla proposizione "prima di aiutare gli immigrati, lo Stato deve pensare ai cittadini italiani" trova molto d'accordo o d'accordo il 77% degli intervistati meno istruiti. Questa risposta ottiene comunque una maggioranza relativa di consensi (48,5%) anche fra i toscani con un alto livello di istruzione.

Ma il nuovo individualismo, e la minore solidarietà, almeno fra i giovani, oltre che avere aspetti negativi in termini di fiducia e coesione, hanno anche conseguenze positive sulla propensione al rischio, al guadagno, alla carriera, che sembrano in ripresa proprio nella popolazione giovanile, e soprattutto fra i giovanissimi.

Ed proprio guardando ai giovanissimi, fino a 24 anni, e confrontandoli con i loro fratelli nati nel decennio precedente, che emergono segnali positivi.

I giovani si stanno adattando al cambiamento. Si tratta di persone che hanno introiettato, magari inconsciamente, con l'esaurirsi dell'onda lunga delle ideologie novecentesche, alcuni valori dell'individualismo liberale. Investono, dunque meno sull'azione collettiva tradizionale, mentre sono più disposti ad affrontare rischi individuali. Tutto questo anche grazie a una maggiore competenza, rispetto ai loro fratelli maggiori, negli ambiti delle conoscenze globali e delle nuove tecnologie.

Nonostante la fiducia quasi esclusiva nelle reti di solidarietà strette, private, dalle reti familiari a quelle amicali, la nuova generazione mostra un miglioramento in termini di civismo.

Fra i giovanissimi, inoltre, "tengono", e aumentano nel confronto con i loro fratelli maggiori, la fiducia nella Regione e nell'Unione Europea, che sono così legittimati a svolgere un importante ruolo come nodi di nuove reti istituzionali "glocali", funzionali alla costruzione

di nuove politiche e nuove opportunità per i giovani. L'incrocio fra un nuovo orientamento verso il mondo, più cosmopolita e "globale," e la fiducia nella Regione appare come una importante risorsa per le politiche regionali e locali.

Resta contraddittorio il rapporto con la partecipazione attiva e con la sfera delle solidarietà allargata. Secondo alcuni studi i giovanissimi sono, per certi aspetti, simili ai cosiddetti "Millennials", la generazione Obama. Una recente analisi di Balduzzi e Rosina (2009), riferisce questa definizione proprio alla generazione che si è formata dopo la caduta del muro di Berlino, che si distacca da quella dei fratelli maggiori anche per un nuovo interesse per la politica e per una maggiore coesione nei confronti dei migranti. Anche l'ultima indagine IARD sulla Toscana, per molti aspetti, va in questa direzione (Regione Toscana 2009).

I nostri dati mostrano un quadro meno deciso. Nel complesso la generazione più giovane si esprime verso gli immigrati in forme più aperte, meno pregiudiziali e irrazionali, rispetto ai ragazzi nati nel decennio precedente. E il timore dei migranti come competitori in termini di Welfare e di lavoro si attutisce, anche se in misura limitata. E anche se i giovanissimi mostrano un interesse in aumento per gli incontri politici e di partito, e orientamenti politici che premiano meno gli estremi del ventaglio dell'offerta politica, la persistente sfiducia dei giovani negli altri pone un problema di interpretazione.

La ripresa dalla partecipazione politica deve essere studiata meglio in termini qualitativi. La capacità dei diversi tipi di aggregazione di costruire e stabilizzare relazioni fiduciarie, è infatti, sotto quest'aspetto, una variabile cruciale.

Da un lato possiamo collocare le associazioni legate a valori coesivi più forti, tipiche della società industriale del passato. Anche se queste associazioni erano dirette da élites centralizzate (Inglehart R., Welzel, 2005), esse si articolavano nei luoghi di lavoro attraverso una rete di figure intermedie, radicate nel mondo operaio (si pensi ai partiti operai e, anche più, ai sindacati). In ogni caso, esse sono state capaci di generare una fiducia tenace e duratura.

Dall'altro vi sono le reti associative, più instabili, della seconda modernità post-industriale. Esse sono costruite in base ai network telematici, anche se danno luogo a momenti di prossimità, a incontri fisici fra le persone coinvolte, ad esempio su *items* specifici (si pensi al caso delle associazioni ambientaliste e di alcune recenti forme di protesta).

Questi due tipi di associazionismo sono finora cresciuti, secondo alcuni studi, con cicli storici opposti. Emerge da questi studi che la coesione sociale è stata storicamente legata, oltre che alla quantità, alla qualità dei legami associativi (Putnam 2004).

In questo quadro la concreta vicinanza fra le persone appare più importante di quanto non sia stata considerata dai teorici del post-materialismo. Essa deve essere nuovamente alimentata e ricreata, attraverso pratiche associative e azioni politiche, per evitare il rischio che i giovani finiscano, per sfiducia nei partiti, con il condividere con le vecchie classi dirigenti italiane la sottovalutazione del tema della democrazia, delle tutele, delle regolazioni collettive. Facendo affidamento su un nuovo scenario, in cui la crescita economica renda sostenibili questi obiettivi, richiamiamo l'attenzione su alcuni punti.

Sono anzitutto importanti le modalità della partecipazione, che devono creare forme di solidarietà più stabili fra le persone, grazie a occasioni di incontro reiterata in precisi luoghi fisici.

In questa prospettiva, vari luoghi di incontro, già importanti, possono forse essere usati più attentamente per la creazione di forme di solidarietà sul tema dei diritti. Si pensi ad esempio ai "naturali" luoghi di incontro fra i giovani, dalla scuola all'Università, che potrebbero costituire una rete da potenziare e utilizzare meglio. Scuola e Università sono, sempre di più, luoghi di aggregazione cruciale sia dal punto di vista della cittadinanza culturale, sia dal punto di vista della cittadinanza sociale.

Si pensi in particolare alla questione, sottolineata più volte da Massimo Livi Bacci, delle seconde generazioni immigrate (Livi Bacci 2005). Socializzate in ambienti pubblici (la scuola, la città) comuni ai nativi, le seconde generazioni immigrate sono, in generale, quelle meno rassegnate a una integrazione subalterna rispetto a quelle italiane. Al problema dell'integrazione economica e di quella nel mercato del lavoro si aggiungono le differenze linguistiche. Le

diversità culturali e religiose sono molto variabili, in realtà. Ciò che conta è in questo senso condividere una cultura della tolleranza. I valori “materialisti” e la vitalità professionale dei migranti possono, d’altra parte, diventare un problema per gli italiani. La via maestra sembra, in ogni caso, quella della integrazione linguistica e culturale e dell’avvicinamento, da perseguire precocemente nel mondo della scuola.

Ma anche per i toscani, soprattutto se hanno livelli di istruzione bassi, è importante rafforzare forme e luoghi di prossimità sociale e di incontro culturale. A tale scopo possono servire spazi di incontro vecchi e nuovi, dal posto di lavoro al Centro per l’impiego, ai luoghi della cura (ospedali, case di riposo), alla Casa del popolo e al circolo di quartiere.

Parallelamente occorre riflettere su una rimodulazione del contenuto dei diritti, su nuove declinazioni della solidarietà e della cittadinanza economica. Un obiettivo ineludibile, in questo quadro, è la riforma del sistema di Welfare, inclusa la protezione sociale sul lavoro e gli ammortizzatori sociali, istituzionalmente deboli in Italia.

Questo tema ha, d’altra parte, un evidente legame con la propensione al rischio e all’imprenditorialità. Oltre che per la coesione sociale, la rimodulazione delle tutele può servire ad attenuare la percezione di incertezza, rendendo compatibili i diritti collettivi con la diversificazione dei percorsi e lo sviluppo delle scelte individuali.

I numeri relativi alla propensione al rischio restano infatti molto bassi, e accrescere le tutele per i cittadini-lavoratori è essenziale per diminuire la percezione di incertezza e la misura del rischio individuale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALMOND G.A., VERBA S. (2005), *Cultura civica e sviluppo politico*, Il Mulino, Bologna (edizione originale, 1963)
- BAGNASCO A. (a cura di) (2008), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Il Mulino, Bologna
- BALDUZZI P., ROSINA A. (2009), *Il voto Europeo dei ragazzi del millennio*, www.lavoce.info
- BANFIELD E.C. (2006), *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna (edizione originale, 1958)
- BAUMAN Z. (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Bari-Roma
- BECATTINI G. (1969), *Lo sviluppo economico della Toscana: un'ipotesi di lavoro*, IRPET, Firenze
- BECCHETTI L. (2007), *Il denaro fa la felicità?*, Laterza, Bari-Roma
- BECK U. (1992), *Risk Society, Toward a New Modernity*, Sage, London (edizione originale, 1986)
- BORDIGNON F. (2009), "Parola d'ordine: partecipazione", *Il Venerdì di Repubblica*, n. 1134, pp. 20-22
- CARTOCCI R. (2007), *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna
- DA ROIT B., SABATINELLI S. (2005), "Il modello mediterraneo di welfare tra famiglia e mercato", *Stato e Mercato*, n. 74, pp. 267-290
- DIAMANTI I. (2009), "Italia 2009: un paese che riscopre la protesta", *Il Venerdì di Repubblica*, n. 1134, pp. 18-20
- ESPING-ANDERSEN G. (2000), *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, (traduzione di Palminiello P.), Il Mulino, Bologna
- FERRERA M. (2006), *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna
- FUKUYAMA F. (1999), *La grande distruzione*, Baldini Castoldi Dalai, Milano
- GARELLI F., GUIZZARDI G., PACE E. (a cura di) (2003), *Un singolare pluralismo. Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani*, Il Mulino, Bologna
- GIOVANNINI P. (1989), "I figli di Prato", *Il Ponte*, n. 2
- HAJNAL J. (1977), "Modelli europei di matrimonio in prospettiva", in Barbagli M. (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna, pp. 267-316 (edizione originale, 1965)
- HALMAN L., INGLEHART R., DÍEZ-MEDRANO J., LUIJKX R., MORENO A., BASÁÑEZ M. (2008), *Changing Values and Beliefs in 85 Countries. Trends from the Values Survey from 1981 to 2004*, Leiden, Boston
- HIRSCHMAN A.O. (1983), *Felicità privata e felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna
- IARD (2007). *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia* (a cura di, Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A.)
- INGLEHART R., WELZEL C. (2005), *Modernization Cultural Change and Democracy*, Cambridge University Press, New York
- IRPET, REGIONE TOSCANA (2009), *Il futuro della Toscana. Tra inerzia e cambiamento. Sintesi di Toscana 2030*, IRPET, Firenze
- ISTAT (Anni vari), *Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana*. Microdati
- LASCH C. (2001), *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano
- LIVI BACCI M. (2005), "Evoluzione nel welfare: quali possibili future tendenze?", in Petretto A. (a cura di) *Toscana 2020. Una regione verso il futuro*, IRPET-Regione Toscana, Firenze
- NARDOZZI G. (2004), *Miracolo e declino. L'Italia tra concorrenza e protezione*, Laterza, Bari-Roma
- NORRIS P., INGLEHART R. (2003), *Rising Tide, Gender Equality and Cultural Change around the World*, Cambridge University Press, New York
- PUTNAM R.D. (1995), *La tradizione civica delle regioni italiane*, Il Mulino, Bologna (edizione originale, 1993)
- PUTNAM R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna
- SCIOLLA L. (2004), *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Il Mulino, Bologna
- SEGALEN M. (2005), "I legami di parentela nella famiglia europea", in Barbagli M., Kertzer D.I., *Storia della famiglia in Europa, Il Novecento*, Laterza, Bari-Roma
- SYLOS LABINI P. (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Bari-Roma
- THERBORN G. (2004), *Sex and Power. Families in the World*, Routledge, London
- TREMBLAY M. (a cura di) (2006), *Donne e parlamenti. Uno sguardo internazionale*, Bonomia University, Bologna (edizione italiana a cura di, Creperio Verratti S.)
- TRIGILIA C. (1995), *Dinamismo privato e disordine pubblico. Politica, economia e società locali. Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. 2, Einaudi, Torino, pp. 711-777
- TRIGILIA C. (2009), *Sociologia economica*, vol. II, Il Mulino, Bologna